

UNIONCAMERE LAZIO

ISTITUTO G. TAGLIACARNE

I Conti Economici del Lazio nel 2006



UNIONCAMERE
LAZIO

CAMERE DI COMMERCIO DEL LAZIO

I CONTI ECONOMICI DEL LAZIO NEL 2006

a cura
dell'Istituto G. Tagliacarne

Studi e Ricerche di Unioncamere Lazio

Il presente rapporto è stato realizzato dall'Area Studi e Ricerche di Unioncamere Lazio in collaborazione con l'Istituto G. Tagliacarne per la promozione della cultura economica.

ISBN 978-88-89528-09-5
© 2007 Unioncamere Lazio
Via de' Burrò 147 – 00186 Roma
www.unioncamerelazio.it

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati esclusivamente ad Unioncamere Lazio. La deroga a tale esclusiva è ammessa solo nel caso in cui venga citata la fonte.

INDICE

Presentazione	5
1. Il bilancio demografico regionale	7
2. Il livello d'istruzione della popolazione	11
3. Il mercato del lavoro	17
4. Il reddito prodotto	25
5. Le attività turistico-alberghiere	33
6. Il finanziamento dell'economia	39
7. La domanda globale	43
8. Il valore aggiunto comunale	55
APPENDICE - Metodi di calcolo degli aggregati economici	75

PRESENTAZIONE

L'analisi della struttura economica territoriale e delle sue dinamiche rappresenta uno strumento strategico fondamentale per orientare l'azione del sistema camerale. Per valutare le prospettive settoriali future, risulta interessante analizzare i principali indicatori economici della regione.

I Conti Economici del Lazio, realizzato da Unioncamere Lazio in collaborazione con l'Istituto Guglielmo Tagliacarne, consente di analizzare l'economia del Lazio alla luce degli indicatori e dei dati di contabilità economica regionale 2000-2006, in particolare i dati di stima del Valore Aggiunto e del PIL, utilizzati per verificare il posizionamento dei territori nelle classifiche di sviluppo.

Secondo le valutazioni effettuate nel Rapporto, nel Lazio la ripresa dell'attività economica si è manifestata con maggiore intensità che in altre aree del Paese.

Nel 2006 il Prodotto Lordo a prezzi correnti della regione ha sfiorato i 163 miliardi di euro, pari all'11,0% del PIL dell'Italia. Rispetto al 2005, esso è aumentato del 4,1% in termini nominali e del 2,2% in termini reali.

Dal 2000 al 2006, il Pil pro-capite è aumentato nel Lazio del 7% in termini quantitativi, a fronte di una media nazionale del 2%.

Alla ripresa dell'attività produttiva registrata dall'economia laziale nel 2006 hanno contribuito, in misura variabile, tutti i settori.

Il Valore Aggiunto a prezzi costanti è, infatti, ritornato a crescere, dopo il 2005, ad un ritmo particolarmente sostenuto, sia nell'industria che nei servizi. Anche per le attività agricole si registra un'inversione positiva rispetto all'anno precedente.

In termini di composizione del prodotto, l'economia laziale risulta caratterizzata da una spiccata terziarizzazione delle attività: oltre l'84% del Valore Aggiunto è attribuibile ai servizi, a fronte di una media nazionale di poco superiore al 71%.

I dati sul Valore Aggiunto sono stati ulteriormente elaborati a livello territoriale per i 378 comuni del Lazio, dando origine ad aggregazioni intermedie funzionali a spunti di riflessioni sui fenomeni locali.

Pietro Abate
Direttore Unioncamere Lazio

1. IL BILANCIO DEMOGRAFICO REGIONALE

Prima di esaminare i risultati conseguiti dall'economia laziale nel periodo più recente, l'evoluzione del suo apparato produttivo ed i principali obiettivi programmatici di finanza pubblica indicati nel DPEFR 2007-2009, conviene spendere qualche parola sul bilancio demografico regionale, le cui tendenze di fondo, tanto per i movimenti naturali quanto per quelli migratori, non si discostano in misura apprezzabile da quelle prevalenti su scala nazionale. Anche nel Lazio, infatti, per effetto della riduzione della natalità e dell'allungamento della durata della vita media¹, la popolazione tende ad invecchiare molto rapidamente, facendo lievitare la domanda di prestazioni sanitarie e di servizi assistenziali. Si registrano inoltre consistenti flussi d'immigrazione, provenienti soprattutto dalla Romania, Albania, Ucraina, Marocco e Cina; flussi difficili da quantificare per la presenza di un folto esercito di irregolari (clandestini e stranieri con permesso di soggiorno scaduto) che, specie nella Capitale e negli altri maggiori centri urbani, sono andati ad ingrossare ulteriormente la manodopera impiegata nel commercio al dettaglio.

Al 30 giugno 2006, in base alle rilevazioni anagrafiche effettuate nei 378 comuni della regione, la popolazione residente nel Lazio si attesta poco sopra i 5,3 milioni di abitanti (+0,7% rispetto allo stesso periodo del 2005), corrispondenti al 9,0% del totale nazionale (cfr. Tab.1). Per il 52,1% essa è composta da femmine e per il restante 47,9% da maschi. Rispetto al dato medio dell'Italia, si registra quindi una maggiore incidenza delle persone di sesso femminile, che è prevalentemente ascrivibile al contributo apportato dalla fascia di età compresa tra i 15 e i 64 anni.

Così come nelle altre aree del Paese, anche nel Lazio più del 99% degli abitanti vive nell'ambito delle famiglie, le quali ammontano nel complesso a 2 milioni e 110 mila unità, con un numero medio di componenti esattamente uguale a quello rilevato in ambito nazionale (2,5%). Secondo le valutazioni effettuate dall'Istituto Tagliacarne, le famiglie con 1-2 componenti rappresentano il 53% del totale, quelle con 3-4 componenti il 41% e quelle con almeno 5 componenti il restante 6%. Rispetto alla media nazionale, il Lazio presenta quindi una minore incidenza di famiglie numerose che, com'è noto, sono maggiormente diffuse nelle regioni del Mezzogiorno, specie in Campania e Calabria.

Confermando la tendenza emersa nel precedente biennio, nella prima parte del 2006 il saldo del movimento naturale della popolazione, dato dalla differenza tra i nati vivi e i

¹ Com'è noto, la flessione della natalità è il risultato dei profondi cambiamenti intervenuti negli ultimi decenni nei comportamenti riproduttivi delle famiglie, che hanno fatto scendere il numero medio di figli per coppia sotto la soglia naturale di sostituzione. La maggiore speranza di vita è invece la conseguenza del netto miglioramento degli stili di vita, dei regimi alimentari e delle condizioni di salute, reso possibile dal progresso economico-sociale e dall'avanzamento delle conoscenze mediche.

morti, assume nel Lazio un valore positivo (pari a 121 unità), al contrario di quanto riscontrato in altre regioni del Centro-Nord. Poiché l'andamento della mortalità non mostra significative variazioni, tale risultato è essenzialmente attribuibile al più sostenuto ritmo d'incremento delle nascite, cui ha contribuito in misura apprezzabile l'elevata concentrazione di cittadini stranieri nella regione. Pur rimanendo al di sotto della media nazionale, il tasso di fecondità totale, ossia il numero medio di figli per donna, mostra quindi piccoli ma significativi incrementi segno, questo, che nelle diverse aree del Paese i comportamenti riproduttivi tendono pian piano ad uniformarsi.

Nello stesso periodo di tempo, anche il saldo migratorio, ottenuto facendo la differenza fra le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche, evidenzia un valore positivo (di quasi 22 mila unità), soprattutto in considerazione dell'elevato afflusso di immigrati extracomunitari. Per effetto delle nuove iscrizioni nei registri anagrafici, i cittadini stranieri che risultano residenti nei comuni del Lazio scavalcano ormai la soglia delle 275 mila unità (corrispondenti al 10,3% del totale nazionale). Di questi, il 45,4% sono maschi ed il restante 54,6% femmine, al contrario di quello che si registra su scala nazionale dove i primi prevalgono sulle seconde.

Secondo le valutazioni della Caritas, a fronte dei 275 mila stranieri iscritti in anagrafe, quelli regolarmente presenti (che dispongono, cioè, di un permesso di soggiorno) ammontano ad un totale di circa 419 mila, cifra, questa, che pone il Lazio al secondo posto della graduatoria regionale per numero di soggiornanti stranieri, subito dopo la Lombardia (711 mila). Vale la pena rilevare però che a livello provinciale la situazione si inverte: Roma occupa infatti la prima posizione e Milano la seconda (rispettivamente 365 mila stranieri regolari contro 335 mila).

I flussi d'immigrazione vanno ad ingrossare prevalentemente lo *stock* della popolazione in età lavorativa, cioè quella composta dalle persone con un'età compresa tra i 15 e i 64 anni. Nel Lazio, essa rappresenta quasi il 67% del totale (3 milioni e 562 mila unità in cifra assoluta), contro una media nazionale ferma al 66,1%. Per effetto di questo divario, l'indice di dipendenza strutturale, ottenuto rapportando la somma dei ragazzi e degli anziani alla popolazione in età lavorativa, raggiunge nel Lazio il 49,5%, che è il valore più basso registrato fra tutte le regioni.

Dalla lettura dei dati contenuti nella precedente tabella, e in particolare dal valore assunto dal rapporto tra anziani e ragazzi (138,1%), emerge chiaramente come anche il Lazio sia interessato, sebbene in misura meno pronunciata rispetto ad altre aree del Paese, dal fenomeno del progressivo invecchiamento della popolazione. Fenomeno che, come già detto, appare sostanzialmente ascrivibile alla maggiore durata della vita media e alla contrazione della natalità, che risulta solo parzialmente attenuato dagli attuali flussi d'immigrazione e che, in base alle elaborazioni effettuate da alcuni enti di ricerca, fra

Tab. 1 - Bilancio e indicatori demografici al 30 giugno 2006

Voci	Lazio	Italia
Popolazione residente	5.324.478	58.863.124
-% da 0 a 14 anni	13,9	14,1
-% da 15 a 64 anni	66,9	66,1
-% da 65 anni e più	19,2	21,1
Stranieri residenti	275.065	2.670.514
Età media della popolazione (anni)	42,6	42,8
Indice di dipendenza degli anziani	28,7	30,1
Indice di vecchiaia (%)	138,1	141,1
Età media (anni)	42,6	42,8
Speranza di vita alla nascita (M)	78,3	78,3
Speranza di vita alla nascita (F)	83,6	84

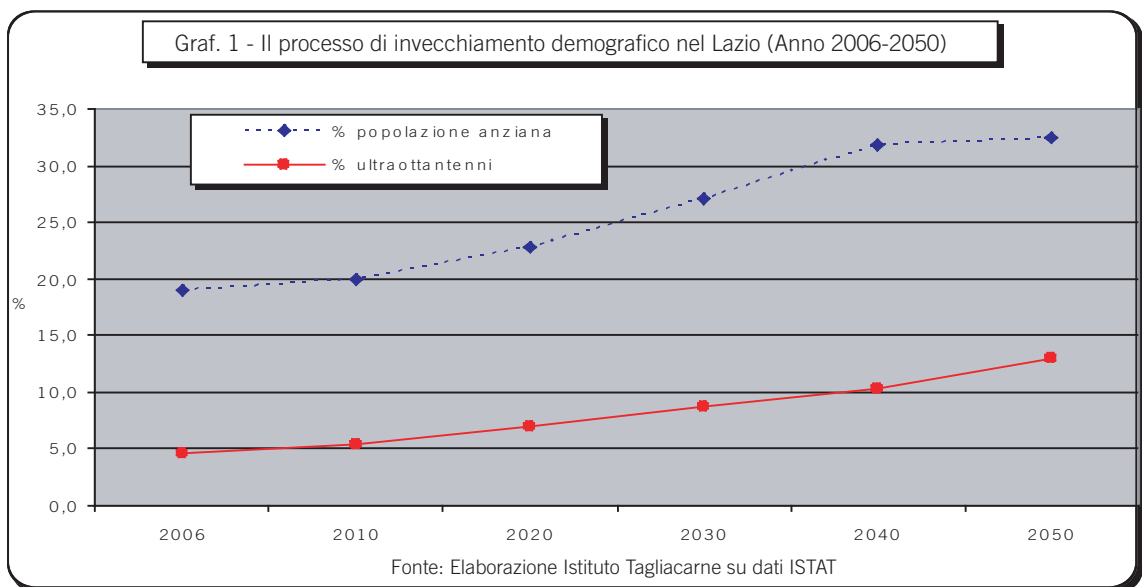
Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

cui l'ISTAT, dovrebbe mostrare una netta accelerazione a partire dal 2020, quando le classi attualmente più numerose della popolazione – cioè la cosiddetta generazione del *baby boom* – scavalcheranno la soglia dei 65 anni. In particolare, secondo le stime dell'ISTAT, nel 2050 gli anziani dovrebbero rappresentare quasi 1/3 della popolazione residente nel Lazio e gli ultraottantenni superare le 650 mila unità (cfr. Graf.1). Non è allora difficile immaginare quanto profondi saranno i cambiamenti che sperimenterà la regione: a parità di altre condizioni, infatti, una popolazione più vecchia comporta una riduzione del tasso di accumulazione, un più basso reddito pro capite, maggiori spese socio-sanitarie e minori spese per trasporti, e via dicendo.

Tralasciando le previsioni di lungo periodo e volgendo l'attenzione all'evidenza empirica degli ultimi anni, l'intensità con cui si manifesta il processo d'invecchiamento demografico appare del tutto evidente se si considera l'andamento di due grandezze: l'indice di dipendenza degli anziani e la speranza di vita a 65 anni. Il primo, che misura l'incidenza della popolazione anziana su quella in età lavorativa – e che di conseguenza dà un'indicazione in merito alla sostenibilità del sistema di protezione sociale –, si è accresciuto nel periodo più recente di oltre mezzo punto percentuale all'anno, attestandosi nel 2006 a ridosso del 29% (30,1% a livello Italia). Riflettendo la persistente riduzione dei rischi di morte, la speranza di vita a 65 anni (cioè il numero medio di anni che un sessantacinquenne può aspettarsi di vivere) ha invece superato i 17 anni per gli uomini ed i 20 per le donne.

Se queste tendenze saranno confermate – e in assenza di più marcati flussi d’immigrazione e di più validi sostegni alle famiglie è molto probabile che lo saranno –, negli anni a venire le istituzioni locali dovranno fronteggiare una crescita della domanda di servizi assistenziali e di prestazioni socio-sanitarie tale da mettere a dura prova la loro capacità di soddisfare i bisogni di un sempre più ampio segmento della collettività.

Già oggi del resto, a causa delle ristrettezze del bilancio pubblico, il Lazio incontra non poche difficoltà ad erogare alcuni servizi agli anziani che si trovano in condizioni di disagio (come, ad esempio, l’assistenza domiciliare).



2. IL LIVELLO D'ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE

Dopo averne illustrato le principali caratteristiche demografiche e le tendenze di lungo periodo, conviene ora esaminare succintamente il livello d'istruzione della popolazione laziale e la corrispondente dotazione di strutture scolastiche.

L'investimento in capitale umano, ossia l'acquisizione di una solida preparazione di base e lo sviluppo di competenze professionali, viene ormai generalmente ritenuto uno dei principali fattori suscettibili di promuovere la capacità competitiva di un'economia e di contrastare la disoccupazione di lunga durata e le disuguaglianze sociali.

Se fino all'inizio degli anni '80 gli economisti hanno posto l'accento soprattutto sul ruolo svolto dall'accumulazione di beni strumentali, con l'avvento della cosiddetta *economia della conoscenza* – reso possibile dalle profonde innovazioni introdotte nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione – si è acquisita maggiore consapevolezza dell'importanza assunta dall'investimento in capitale umano. Ciò in quanto le potenzialità di sviluppo di una collettività vengono oggi a dipendere, in misura sempre maggiore rispetto al passato, dalla disponibilità di una forza lavoro ben istruita e con una valida specializzazione tecnico-professionale. Tale disponibilità promuove, infatti, la crescita del reddito e dell'occupazione sia direttamente, rendendo più efficiente l'impiego degli *input* di lavoro, sia indirettamente, creando un ambiente particolarmente favorevole alla coesione sociale e allo sviluppo dell'imprenditorialità.

Negli ultimi anni, il nostro legislatore ha apportato significativi cambiamenti all'ordinamento scolastico e universitario nonché al sistema della formazione professionale, con l'obiettivo prioritario di modernizzare la didattica e i percorsi formativi, cercando di adeguarli il più possibile alle esigenze del mondo della produzione e di renderli coerenti con le nuove politiche del lavoro.

Fra le principali innovazioni introdotte in questo campo spiccano:

- l'innalzamento dell'obbligo scolastico fino ai 18 anni di età;
- la suddivisione dell'ordinamento scolastico nei seguenti livelli: educazione prescolastica, istruzione primaria, secondaria (di primo e secondo grado) e terziaria;
- la possibilità d'iscrizione anticipata alla scuola infantile e a quella primaria;
- l'inserimento tra le materie del primo ciclo scolastico della lingua inglese e dell'informatica;
- la razionalizzazione dei corsi di studio delle scuole secondarie superiori e la possibilità di accedere a diverse modalità di apprendimento (lo studio tradizionale, l'alternanza scuola-lavoro e i percorsi di apprendistato);
- la riorganizzazione su due livelli dell'istruzione universitaria (il cosiddetto modulo del 3+2);

- l'introduzione, accanto ai dottorati di ricerca e alle scuole di specializzazione, dei *master* universitari di primo e secondo livello;
- il potenziamento delle attività di formazione permanente e ricorrente.

Questi cambiamenti – finalizzati ad agevolare l'inserimento professionale degli studenti e, più in generale, ad ampliare le opportunità di lavoro della popolazione attiva – non sono stati però accompagnati da un contestuale incremento degli stanziamenti per l'istruzione, tanto che la quota della spesa pubblica destinata a tale finalità (pari al 4,6% del Pil) risulta essere ancora inferiore a quella della generalità dei paesi europei. D'altro canto, anche se alcuni indicatori evidenziano una fase di graduale miglioramento, non si può ignorare che il tasso di scolarità della popolazione con un'età compresa tra i 14 e i 18 anni si mantiene in Italia al di sotto della media UE, sia perché nelle regioni del Mezzogiorno tende a persistere il deprecabile fenomeno degli abbandoni scolastici, sia perché in quelle del Nord appare non trascurabile la percentuale dei giovani che preferiscono inserirsi nel mondo del lavoro piuttosto che proseguire gli studi.

Come in altri settori della vita economica e sociale, anche nell'ambito dell'istruzione sussistono, quindi, significative differenze tra le diverse aree del Paese, differenze che, com'è noto, sono il risultato dell'interazione di un insieme di fattori di ordine economico e socio-culturale.

In tale contesto, la regione Lazio occupa una posizione decisamente privilegiata, per due ordini di motivi. In primo luogo, perché rispetto alle altre aree del Paese essa presenta una buona dotazione di strutture per l'istruzione e la formazione. Secondo le stime all'uopo elaborate dall'Istituto Tagliacarne, posta pari a 100 la media nazionale, l'indice regionale si attesterebbe per il settore in esame su un valore di 142. Un valore così elevato si giustifica se si tiene conto, fra l'altro, che il Lazio dispone nel complesso di 1.406 scuole primarie, di 1.220 scuole secondarie di I e II grado, e di 15 università statali e non statali legalmente riconosciute².

In secondo luogo, perché il livello d'istruzione della popolazione attiva è fra i più elevati d'Italia, come suffragato dal fatto che quasi tutti i ragazzi risultano iscritti alla scuola secondaria superiore (contro un'incidenza di poco superiore al 90% su scala nazionale) e che oltre il 46% della popolazione con almeno 15 anni di età ha conseguito la maturità o il diploma di laurea (35,6%).

Ciò è in parte una conseguenza sia delle caratteristiche del tessuto produttivo dell'economia laziale – in cui predominano nettamente le attività del terziario, che in genere

² Prendendo a riferimento la popolazione di età compresa tra i 3 e i 24 anni, si evince che nel 2005 nel Lazio la spesa pro capite delle amministrazioni pubbliche per l'istruzione supera di quasi il 30% la media nazionale, rispettivamente 6.499 euro contro 5.019.

assorbono la forza lavoro più qualificata – sia della presenza al suo interno della Capitale che, oltre ad essere il centro dell'Amministrazione Pubblica, è anche la sede di numerosi enti, organizzazioni e imprese di grandi dimensioni nonché di diverse università, tra le quali spicca “La Sapienza” che è la maggiore università europea per numero di iscritti.

Per quanto riguarda più in particolare l'istruzione obbligatoria, dalle elaborazioni effettuate dal Ministero della Pubblica Istruzione si evince che nell'anno scolastico 2005/2006 il numero delle scuole pubbliche ubicate nel Lazio ammonta complessivamente a 2.218 unità, pari al 7,9% del totale nazionale (cfr. Tab. 2). Di queste, il 53,3% sono scuole primarie, il 22,9% scuole secondarie di I grado ed il rimanente 23,8% scuole secondarie di II grado.

Il numero degli iscritti alla scuola dell'obbligo supera le 619 mila unità, corrispondenti al 9,2% del totale nazionale. Rispetto al precedente anno scolastico si registra una certa stazionarietà nelle iscrizioni: in linea con le tendenze emerse nelle altre aree del Paese, esse aumentano infatti nella scuola primaria e secondaria di II grado (+0,9% per entrambe) e diminuiscono nella scuola secondaria di I grado (-1,3%). Poiché un andamento del tutto analogo si riscontra anche per le classi, il numero medio degli iscritti per classe rimane sostanzialmente inalterato (20,4) e quasi identico a quello del totale Italia (20,0).

Soffermando l'attenzione sulle diverse tipologie di scuole di II grado, è interessante rilevare inoltre come nel Lazio vi sia una maggiore propensione degli studenti a scegliere il liceo piuttosto che gli istituti tecnici e professionali: il 41,5% di essi risulta infatti iscritto al liceo classico o scientifico, contro una media nazionale di poco superiore al 33% (cfr. Graf.2). Tale scelta naturalmente si giustifica se si tiene conto che nella regione è piuttosto elevata la percentuale dei giovani che proseguono gli studi sino all'università.

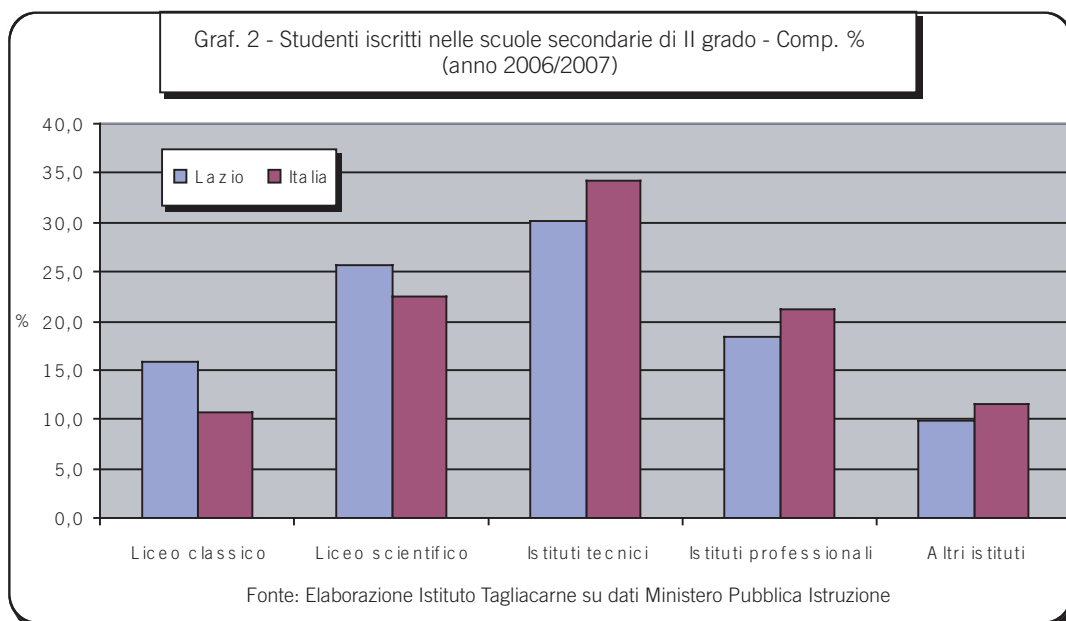
Per quanto riguarda l'istruzione universitaria, dalle indagini condotte dall'ISTAT si evince sinteticamente che:

- su 100 persone di 25 anni di età, quasi 28 conseguono nel Lazio il diploma di laurea, contro una media nazionale inferiore al 24%. Tale divario è in linea, fra l'altro, con la domanda di lavoro delle imprese localizzate nella regione, che appare maggiormente rivolta verso soggetti con un più elevato grado d'istruzione. Ciò è confermato anche dall'indagine “Excelsior”, condotta annualmente da Unioncamere-Ministero del Lavoro, secondo la quale i laureati rappresentano il 13,5% delle oltre 64 mila assunzioni programmate dalle imprese laziali per il 2006 (l'8,5% a livello Italia);
- nella relativa graduatoria regionale, il Lazio, con una percentuale di laureati pari al 12,8% della popolazione con almeno 15 anni d'età, occupa il primo posto, precedendo nell'ordine la Liguria (10,5%), l'Umbria e l'Abruzzo (entrambe con il 10,2%), l'Emilia-Romagna e la Toscana (9,8%) e la Lombardia (9,6%);

Tab. 2 - Scuole statali: classi e iscritti (anno scolastico 2005-2006)

Voci	Dati assoluti		
	Lazio	Italia	Comp. %
Scuola primaria			
Scuole	1.182	15.973	7,4
Iscritti	226.678	2.539.298	8,9
Classi	11.919	137.787	8,7
Scuola secondaria di I grado			
Scuole	508	7.034	7,2
Iscritti	152.908	1.664.908	9,2
Classi	7.215	79.200	9,1
Scuola secondaria di II grado			
Scuole	528	5.001	10,6
Iscritti	239.615	2.509.985	9,5
Classi	11.286	117.981	9,6

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Ministero Pubblica Istruzione



- dopo tre anni dal conseguimento del diploma, quasi i 3/4 dei laureati che risiedono nella regione svolgono un'attività lavorativa, mentre appena l'11,7% sono ancora in cerca di un primo impiego;
- a seguito della riforma dei cicli didattici e con l'avvio di nuovi corsi triennali, le immatricolazioni presso le università della regione hanno evidenziato un graduale incremento, specie nei gruppi economico-statistico, politico-sociale, ingegneria e giuridico.

A conclusione di quanto sin qui esposto, nella tabella sottostante sono riportati i punti di forza e di debolezza del sistema formativo regionale individuati dall'ISFOL.

Tab. 3 - Punti di forza e di debolezza dell'offerta formativa nel Lazio

Punti di forza	Punti di debolezza
Buona l'offerta d'istruzione scolastica e universitaria, ma va verificata la sua qualità e la sua diffusione sul territorio.	Permanenza di abbandoni con la sola licenza media.
Forte aumento della partecipazione dei giovani al sistema scolastico e universitario.	Sistema di formazione professionale piuttosto debole e poco diffuso.
Vicini gli obiettivi di Lisbona.	Formazione continua dei lavoratori poco diffusa e concentrata nelle imprese di maggiori dimensioni.
Riuscita nel sistema scolastico e universitario in forte aumento.	Domanda occupazionale delle imprese prevalentemente rivolta verso le qualifiche professionali, con conseguente rischio di disoccupazione dei laureati.
Apprezzabile livello d'istruzione della forza lavoro.	Scarsa informazione sulle caratteristiche dell'offerta formativa e sui relativi risultati.

Fonte: ISFOL (l'offerta formativa nel Lazio, marzo 2006)

3. IL MERCATO DEL LAVORO

Dopo la frenata del 2005, sospinta dal netto miglioramento dell'attività produttiva, l'economia italiana ha registrato nel 2006 una significativa crescita dell'occupazione (+1,7% in base ai dati di contabilità nazionale), accompagnata da un'ulteriore flessione del tasso ufficiale di disoccupazione, sceso per la prima volta dopo tanti anni sotto la soglia del 7%, cioè su un valore leggermente inferiore alla media europea. Anche se in parte riconducibile alla rinuncia da parte di molti giovani ad intraprendere concrete azioni di ricerca di un impiego, è questo un risultato particolarmente importante, che attesta la validità delle politiche volte a rendere più flessibili i rapporti di lavoro, a favorire l'occupabilità delle fasce deboli e a moderare le spinte salariali.

Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro – stimolato, oltre che dal buon andamento del terziario, dalla ripresa dell'industria manifatturiera – non si è però manifestato in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. Il complesso degli occupati è infatti cresciuto in misura maggiore nelle regioni del Centro-Nord (+2,0%) e in misura minore in quelle del Mezzogiorno (+1,6%), che non hanno potuto beneficiare dei vantaggi derivanti dall'accelerazione dell'economia tedesca, principale mercato di sbocco del *Made in Italy*.

Anche se nel confronto con le aree più sviluppate del Paese appare ancora piuttosto contenuta la partecipazione delle donne alle forze di lavoro³, il Lazio è tuttavia una delle regioni italiane che da alcuni anni fa registrare i maggiori tassi d'incremento dell'occupazione. Secondo le stime dell'Istituto Tagliacarne, costruite partendo dalle nuove serie dei conti economici regionali elaborate dall'ISTAT, dopo la sostanziale stazionarietà del 2005 (+0,2%), nel 2006 il numero degli occupati si sarebbe accresciuto nel Lazio del 2,3%, approssimandosi ad un totale di 2 milioni 472 mila unità (cfr. Tab.4). Diversamente dagli anni precedenti, si tratta di un risultato che è solo in minima parte influenzato dall'emersione di una quota del lavoro nero, tenuto conto che nel corso del 2006 si sarebbero quasi del tutto esauriti gli effetti derivanti dai precedenti provvedimenti di regolarizzazione.

Basandosi sui dati dell'indagine sulle forze di lavoro, che differiscono da quelli di contabilità nazionale perché, fra l'altro, non riescono a cogliere interamente l'ammontare delle risorse umane effettivamente impiegate nelle attività produttive, si può ritenere con

³ Nel 2006, il tasso di attività femminile risulta nel Lazio inferiore di tre punti percentuali a quello medio del Centro-Nord (rispettivamente 53% contro 56%) e comunque molto distante dall'obiettivo indicato dalla Strategia di Lisbona. La minore partecipazione femminile al mercato del lavoro è però "attenuata" dal fatto che nel Lazio sono piuttosto numerose le donne imprenditrici. Secondo le rilevazioni dell'Unioncamere, al 31 dicembre 2006, nella regione le "imprese femminili" (98.738 unità in cifra assoluta) rappresentano quasi il 27% del totale, a fronte di un valore medio inferiore al 23% nel Centro-Nord.

una certa approssimazione che il suddetto incremento sia ascrivibile quasi per intero ai maschi, data la sostanziale invarianza dell'occupazione femminile. Per effetto di tale circostanza, sempre secondo l'indagine ISTAT, l'incidenza degli uomini sul totale degli occupati sarebbe salita al 59%.

Prescindendo dalle attività agricole – i cui dati mostrano sensibili oscillazioni da un anno all'altro, soprattutto a causa dell'alternarsi delle condizioni climatiche –, nel 2006 sarebbe stato il settore industriale ad evidenziare la migliore *performance*, con una crescita dei livelli occupazionali superiore al 4% (da 378,6 mila unità a 394,6). Una crescita della quale avrebbero beneficiato maggiormente le posizioni lavorative alle dipendenze (+5,5%) e molto meno quelle svolte in forma autonoma (+0,4%).

Tab. 4 - Regione Lazio: totale occupati per settori di attività economica (anni 2000-2006)

Anni	Agricoltura	Industria			Servizi			Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale	Commercio, alberghi e ristorazione	Altri servizi	Totale	
DATI ASSOLUTI (IN MIGLIAIA)								
2000	63,5	227,8	131,2	359	551,4	1.183,0	1.734,4	2.156,9
2001	71	222,1	142,5	364,6	558,2	1.210,0	1.768,2	2.203,8
2002	67,3	227,2	148,6	375,8	559,8	1.268,7	1.828,5	2.271,6
2003	49,7	231,2	154,6	385,8	585,9	1.318,4	1.904,3	2.339,8
2004	45,1	222,2	158,7	380,9	613,2	1.372,4	1.985,6	2.411,6
2005	42,8	217,2	161,4	378,6	612	1.382,8	1.994,8	2.416,2
2006*	52,5	226,3	168,3	394,6	627,9	1.396,6	2.024,5	2.471,6
VARIAZIONI PERCENTUALI								
2001/00	11,8	-2,5	8,6	1,6	1,2	2,3	1,9	2,2
2002/01	-5,2	2,3	4,3	3,1	0,3	4,9	3,4	3,1
2003/02	-26,2	1,8	4,0	2,7	4,7	3,9	4,1	3,0
2004/03	-9,3	-3,9	2,7	-1,3	4,7	4,1	4,3	3,1
2005/04	-5,1	-2,3	1,7	-0,6	-0,2	0,8	0,5	0,2
2006/05	22,7	4,2	4,3	4,2	2,6	1,0	1,5	2,3

* Stima Istituto Tagliacarne

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT (Conti economici regionali)

Al positivo risultato del settore industriale avrebbero contribuito per il 43% le costruzioni, che hanno continuato a beneficiare della persistente espansione della domanda di abitazioni, e per il restante 57% l'industria in senso stretto. Dopo una fase particolarmente negativa, il numero degli occupati nell'industria in senso stretto sarebbe infatti ritornato a crescere a ritmo sostenuto, passando dalle 217 mila unità del 2005 alle 226 mila del 2006 (+4,2%, contro +1,2% a livello nazionale). Un incremento di tali proporzioni non deve però trarre in inganno: così come in altre regioni d'Italia, anche nel Lazio le attività manifatturiere continuano a soffrire dell'estrema frammentazione della base produttiva (delle circa 30 mila imprese manifatturiere ubicate nella regione il 90% ha meno di 10 addetti), della scarsa capacità di penetrazione sui mercati esteri (il rapporto esportazioni/valore aggiunto si colloca nel Lazio poco sopra il 7%, contro una media nazionale prossima al 22%), nonché dei ritardi accumulati nella realizzazione di alcune reti infrastrutturali.

La più sostenuta intonazione della domanda di lavoro nell'industria in senso stretto trova riscontro nel netto ridimensionamento degli interventi della cassa integrazione ordinaria che, com'è noto, è uno strumento volto a fronteggiare temporanee situazioni di crisi aziendale dovute a difficoltà congiunturali del mercato, alla carenza di materie prime, al cambio delle lavorazioni, a interruzioni nella fornitura di energia elettrica, e ad altri eventi transitori non imputabili all'imprenditore.

Come si evince dalla lettura dei dati contenuti nella Tab.5, nel 2006 nel Lazio le ore autorizzate dall'INPS per trattamenti ordinari d'integrazione salariale risultano complessivamente inferiori ai 4,3 milioni, essendo diminuite del 44,7% rispetto all'anno precedente (-45,2% su scala nazionale)⁴. Per l'industria in senso stretto – e cioè al netto degli interventi in favore dell'edilizia e del settore dei trasporti e comunicazioni – il ridimensionamento delle ore di cassa integrazione ordinaria è apparso ancora più marcato (-48,9%), grazie all'accelerazione dell'attività produttiva. In tale ambito, i comparti che hanno fatto registrare le maggiori riduzioni sono l'industria conciaria (-97,3%), quella del legno (-68,3%), la meccanica e la tessile (-64,0% entrambe).

Anche perché meno reattiva alle oscillazioni del quadro congiunturale, la cassa integrazione straordinaria, cioè quella richiesta dalle imprese industriali e commerciali in caso di ristrutturazioni, procedure concorsuali o gravi crisi aziendali, si è invece mossa in netta controtendenza. Le ore autorizzate dall'INPS per interventi straordinari sono infatti più che raddoppiate rispetto al 2005 (da 7,6 a 16,2 milioni di unità), per effetto dei sensibili incrementi evidenziati, oltre che da alcuni comparti dell'industria manifatturiera (alimentare e meccanico in particolare), dalla trasformazione dei minerali non metalliferi e dai trasporti e dalle comunicazioni.

⁴ A livello provinciale, la riduzione delle ore di cassa integrazione ordinaria ha toccato un valore massimo a Latina (-52,5%) ed uno minimo a Roma (-12,2%).

Tab. 5 - Ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (anni 2005-2006)

SETTORI	LAZIO			ITALIA		
	Anno 2005	Anno 2006	Var. %	Anno 2005	Anno 2006	Var. %
Interventi ordinari						
Legno	45.217	14.354	-68,3	2.427.659	1.701.556	-29,9
Alimentari	103.465	84.944	-17,9	1.380.426	1.286.497	-6,8
Metallurgiche	268.148	156.297	-41,7	3.357.088	1.627.646	-51,5
Meccaniche	3.683.367	1.326.361	-64	47.092.378	21.993.046	-53,3
Tessili	493.139	177.633	-64	14.668.830	8.488.746	-42,1
Vestiario e abbigliamento	359.220	153.949	-57,1	6.321.055	4.503.942	-28,7
Chimiche	1.966.439	1.517.705	-22,8	8.998.192	5.241.293	-41,8
Pelli e cuoio	24.036	640	-97,3	7.855.884	3.852.371	-51,0
Trasformaz. min. non met.	327.091	239.610	-26,7	3.066.412	2.550.631	-16,8
Carta e poligrafiche	125.121	68.763	-45	2.283.709	1.539.606	-32,6
Edilizia	218.677	229.999	5,2	2.751.057	2.004.322	-27,1
Trasporti e comunicazioni	61.694	237.163	284,4	526.959	453.880	-13,9
Altri settori	66.868	75.949	13,6	1.558.024	761.254	-51,1
TOTALE	7.742.482	4.283.367	-44,7	102.287.673	56.004.790	-45,2
Interventi straordinari						
Legno	183.590	114.864	-37,4	1.655.703	2.198.538	32,8
Alimentari	71.868	298.056	314,7	1.515.514	2.758.865	82,0
Metallurgiche	272.575	152.464	-44,1	1.113.937	3.346.181	200,4
Meccaniche	2.177.231	7.063.413	224,4	46.285.530	60.459.771	30,6
Tessili	650.878	769.293	18,2	10.211.507	17.619.868	72,5
Vestiario e abbigliamento	277.630	829.940	198,9	4.244.343	6.101.358	43,8
Chimiche	788.473	1.610.126	104,2	6.407.085	7.332.216	14,4
Pelli e cuoio	0	14.800		3.120.648	3.975.953	27,4
Trasformaz. min. non met.	523.697	1.476.400	181,9	2.623.927	3.511.484	33,8
Carta e poligrafiche	377.033	450.090	19,4	2.887.272	2.540.830	-12,0
Edilizia	1.183.879	1.126.778	-4,8	10.630.736	9.967.561	-6,2
Trasporti e comunicazioni	606.012	1.615.690	166,6	5.764.606	6.831.389	18,5
Altri settori	523.606	692.400	32,2	5.209.013	6.497.597	24,7
TOTALE	7.636.472	16.214.314	112,3	101.669.821	133.141.611	31,0

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati INPS

Se nell'ambito delle attività industriali, e ancor più in quello delle attività agricole, i livelli occupazionali hanno mostrato nel 2006 un andamento decisamente favorevole, non altrettanto può dirsi per quanto concerne alcuni comparti del terziario. A fronte di un aumento del 2,6% nel settore del commercio, alberghi e ristorazione – parzialmente riconducibile all'apertura di nuovi esercizi e punti vendita⁵ –, gli occupati avrebbero, infatti, segnato negli altri servizi un incremento di appena un punto percentuale, cioè quasi uguale a quello registrato nel 2005 (+0,8%). Tale modesta *performance* è essenzialmente da attribuire alla sostanziale invarianza degli addetti del settore pubblico che, per la presenza della Capitale, rappresentano da soli circa 1/4 del totale. A tale proposito, si tenga presente che fra personale medico, infermieristico e ausiliario le ASL della regione contano più di 50 mila dipendenti, cui si aggiungono gli oltre 97 mila addetti delle scuole statali.

Diversamente dall'industria, in cui il peso dei dipendenti si è accresciuto di quasi un punto percentuale, portandosi al 76,4%, nel settore dei servizi è rimasta pressoché inalterata la proporzione tra lavoratori dipendenti e indipendenti, con i primi stabilmente attestati sopra la soglia del 79% (cfr. Tab.6). Nel complesso, secondo le stime dell'Istituto Tagliacarne, gli occupati alle dipendenze avrebbero raggiunto nel Lazio le 1.930 mila unità, in aumento del 2,4% rispetto al 2005 (+2,1% a livello nazionale).

Tab. 6 - Regione Lazio: totale occupati alle dipendenze per settori di attività economica (anni 2000-2006)

Anni	Agricoltura	Industria			Servizi			Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale	Commercio, alberghi e ristorazione	Altri servizi	Totale	
DATI ASSOLUTI (IN MIGLIAIA)								
2000	29,9	185	91,2	276,2	353,5	996,8	1.350,3	1.656,4
2001	33	181,9	99,6	281,5	364,6	1.027,3	1.391,9	1.706,4
2002	34,3	183,6	105,5	289,1	367,5	1.074,7	1.442,2	1.765,6
2003	20,4	184,9	111,2	296,1	383,7	1.111,5	1.495,2	1.811,7
2004	19,4	172	113,7	285,7	402,5	1.150,7	1.553,2	1.858,3
2005	20,7	169,42	116,6	286	411,7	1.166,6	1.578,3	1.885,0
2006*	24,5	178	123,6	301,6	422,4	1.181,7	1.604,1	1.930,2

* Stima Istituto Tagliacarne

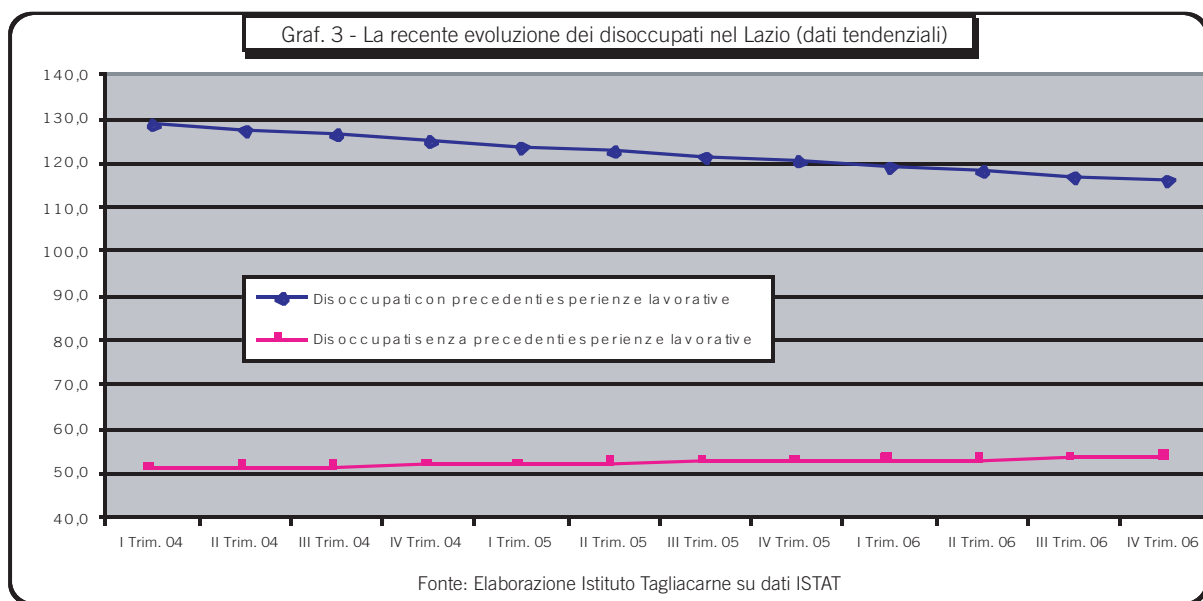
Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT (Conti economici regionali)

⁵ Rispetto al 2005, nel settore del commercio e pubblici esercizi le unità locali risultanti dai registri camerali si sono accresciute del 3,8%, scavalcando la soglia delle 207 mila unità.

L'espansione della domanda di lavoro è stata accompagnata nella regione da una riduzione della disoccupazione, anche se meno accentuata di quella registrata nel resto del Paese. Nel 2006, in base ai risultati dell'indagine sulle forze di lavoro, nel Lazio il 6,1% degli uomini ed il 9,6% delle donne con un'età compresa tra i 15 ed i 74 anni era alla ricerca attiva di un impiego, contro valori che a livello nazionale si collocavano rispettivamente al 5,4% e all'8,8%. Pur essendo inferiore a quello prevalente nelle regioni del Mezzogiorno (16,5%), il tasso di disoccupazione femminile del Lazio dovrebbe destare qualche preoccupazione, sia perché su di esso incide in misura non trascurabile la componente di lunga durata, sia perché le donne in cerca di lavoro non di rado hanno un livello d'istruzione elevato e superiore a quello degli uomini. In linea con l'esperienza di altri paesi europei, un significativo contributo alla riduzione della disoccupazione femminile potrebbe derivare da una maggiore diffusione del lavoro a tempo determinato e soprattutto del part-time, che permette di conciliare l'attività lavorativa con le responsabilità familiari.

Come si evince dall'andamento delle curve riportate nel grafico sottostante, tra i disoccupati tende progressivamente a ridursi la quota delle persone con precedenti esperienze lavorative e ad aumentare invece quella delle persone che non hanno mai svolto alcuna attività. Seppure indirettamente, tale circostanza indica sia la maggiore probabilità che ha chi perde un posto di lavoro di ritrovarne un altro, sia le crescenti difficoltà che incontrano i giovani ad accedere al mercato del lavoro.

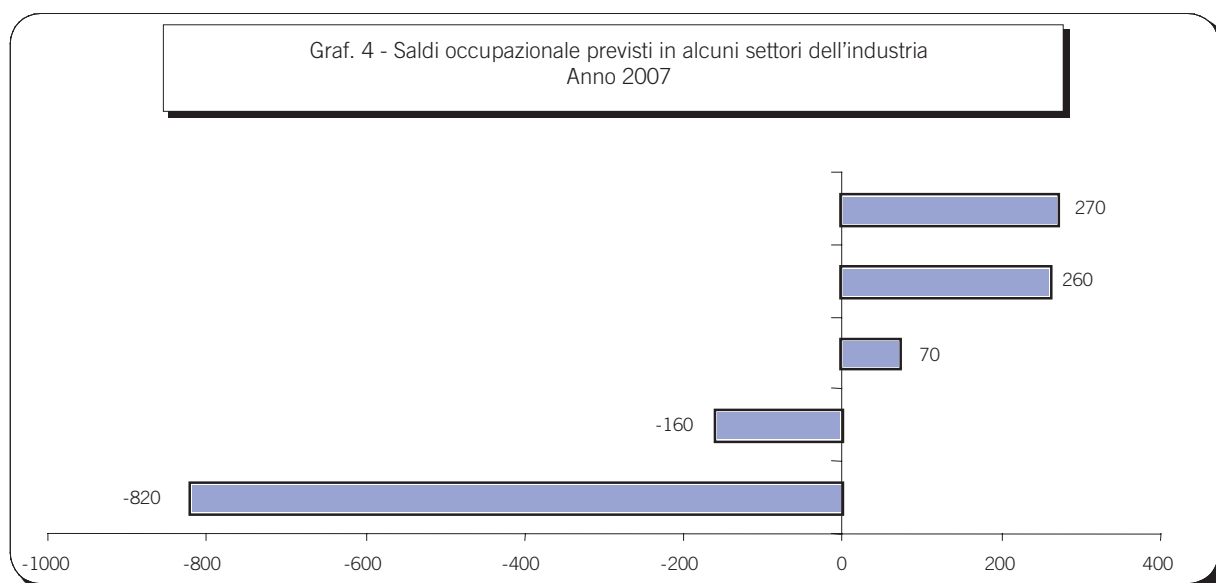
Una volta appurato che nella regione il totale degli occupati (regolari e irregolari) sarebbe aumentato lo scorso anno di oltre 55 mila unità, è possibile ricavare alcune inte-



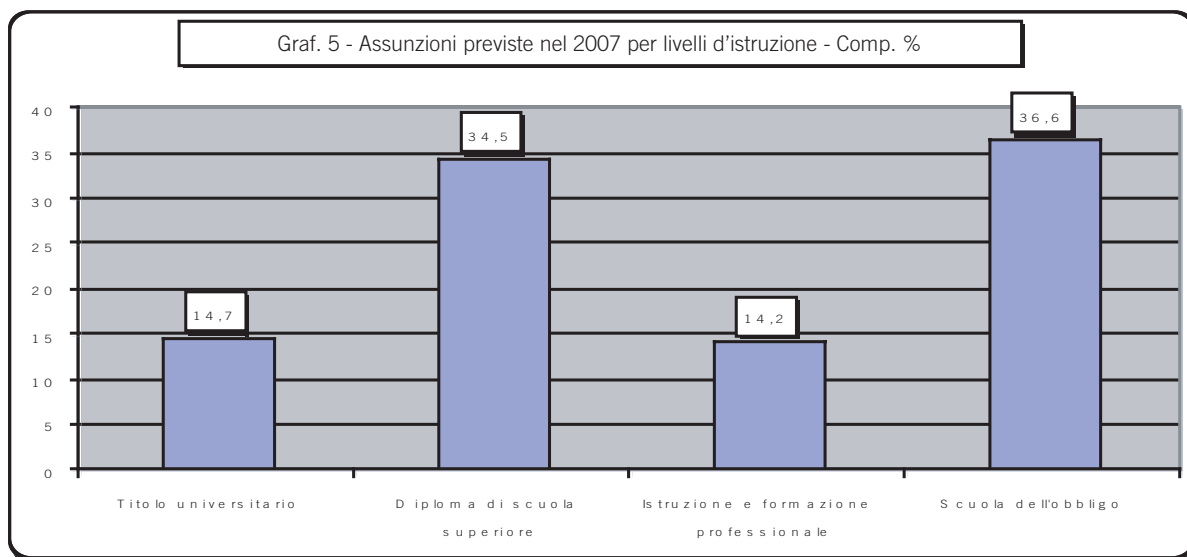
ressanti indicazioni sui neoassunti dall'indagine *Excelsior*, condotta da Unioncamere e Ministero del Lavoro⁶.

Dai risultati di quest'indagine emerge che per il 2007 hanno programmato nuove assunzioni di personale l'80,6% delle imprese con almeno 50 addetti, il 39,3% delle imprese da 10 a 49 addetti ed il 22,9% di quelle con meno di 10 addetti. Quanto appena detto si dovrebbe tradurre in un saldo occupazionale complessivo di 8.570 unità di cui 1.560 facenti riferimento all'industria (essenzialmente le costruzioni che ne assorbono da sole 1.490) e le restanti 6.810 ai servizi essenzialmente concentrati nel commercio, nelle strutture ricettive e nel terziario avanzato (cfr. Graf.4).

Il 14,7% delle assunzioni programmate dalle imprese riguarda personale con un titolo universitario, il 34,5% fa riferimento a livelli di istruzione secondaria e post secondaria, il 14,2% dovrà essere in possesso di una qualifica professionale, mentre per il restante 36,6% non è necessario alcun titolo.



⁶ L'indagine *Excelsior* costituisce una tra le maggiori fonti informative disponibili in Italia sui temi del mercato del lavoro e della formazione. I dati, raccolti su un campione nazionale di oltre 100 mila imprese, aggiornati con cadenza annuale, mettono a disposizione degli utenti una serie di informazioni sulla domanda di lavoro delle imprese e sulle principali caratteristiche (età, livello d'istruzione, esperienza, difficoltà di reperimento, ecc.) delle figure professionali richieste. Per il Lazio ammontano a 6.392 le imprese oggetto di campionamento.



Per concludere questo paragrafo, vale la pena riassumere schematicamente i principali interventi sul mercato del lavoro programmati dall'Amministrazione regionale per il triennio 2007-2009, i quali contengono:

- la qualificazione ed il potenziamento dei servizi per l'impiego, da realizzarsi anche attraverso l'integrazione della rete pubblica con quella privata (CPI, CILO, ecc.);
- l'attivazione della "Borsa lavoro" e di un sistema di monitoraggio del mercato del lavoro;
- il sostegno alle attività di formazione professionale e ai processi di mobilità territoriale;
- la predisposizione di una serie di misure volte a favorire l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate, la stabilizzazione dell'occupazione e lo sviluppo delle pari opportunità;
- l'elaborazione di un piano regionale per la sicurezza nei luoghi di lavoro e per il contrasto dell'occupazione irregolare.

4. IL REDDITO PRODOTTO

Com'è noto, dopo una fase particolarmente sfavorevole, contraddistinta da un tendenziale ristagno del reddito nazionale e da un costante arretramento dell'attività manifatturiera, l'economia italiana ha fatto registrare nel 2006 una netta accelerazione del tasso di sviluppo. Corretto per gli effetti di calendario⁷, esso si è attestato nella media dell'anno su un valore di poco inferiore al 2%, contro il 2,8% dell'area dell'euro. Al raggiungimento di questo risultato – importante non tanto per le sue dimensioni, quanto perché segna una svolta rispetto al recente passato – ha contribuito soprattutto il sensibile miglioramento della domanda estera, che ha favorito direttamente la crescita delle esportazioni (+5,3% in termini reali) ed indirettamente quella degli investimenti (+2,3%).

Beneficiando della più sostenuta impostazione dell'economia mondiale e dei processi di ristrutturazione avviati negli ultimi anni, i volumi di produzione dell'industria manifatturiera si sono complessivamente accresciuti, a parità di giorni lavorativi, di quasi tre punti percentuali, trainati dagli apprezzabili risultati ottenuti dal comparto degli apparecchi elettrici (+10,0%), dei mezzi di trasporto (+8,9%) e delle macchine e apparecchi meccanici (+4,2%). Ad eccezione dell'agricoltura, anche negli altri settori economici – e in modo particolare nel commercio, negli alberghi e ristoranti, e nel credito – l'attività produttiva ha mostrato una significativa accelerazione, che si è riflessa positivamente sui livelli occupazionali.

Così come la domanda di lavoro, anche l'offerta di beni e servizi non ha evidenziato lo scorso anno un andamento uniforme su tutto il territorio nazionale: il prodotto lordo in termini reali si è infatti accresciuto in misura più accentuata nelle regioni del Centro-Nord che in quelle del Mezzogiorno, anche in considerazione della maggiore propensione all'esportazione delle prime rispetto alle seconde⁸. Anziché attenuarsi, il divario in termini di Pil pro capite tra le due grandi circoscrizioni territoriali del Paese si è quindi ulteriormente ampliato.

Sospinta dalla domanda estera e dagli investimenti in capitale fisso, nel Lazio la ripresa dell'attività economica si sarebbe manifestata con maggiore intensità che in altre aree del Paese. Oltre che dall'andamento delle vendite della distribuzione commerciale e da altri indicatori congiunturali, ciò è suffragato dall'ulteriore espansione dell'apparato produttivo: le imprese iscritte nei registri delle Camere di Commercio sono aumentate nel 2006 ad un tasso esattamente pari al doppio di quello medio nazionale (rispettivamente 2,4% contro 1,2%).

⁷ Nel 2006 ci sono state due giornate lavorative in meno rispetto al 2005.

⁸ Secondo le valutazioni Unioncamere-Prometeia, il prodotto lordo a prezzi costanti avrebbe registrato un incremento del 2,1% nel Nord-Ovest, del 2,0% nel Nord-Est, dell'1,8% nel Centro e dell'1,6% nel Mezzogiorno.

Secondo le valutazioni dell'Istituto Tagliacarne, nel 2006 il prodotto lordo a prezzi correnti del Lazio avrebbe sfiorato i 163 miliardi di euro, corrispondenti al 11,0% del Pil dell'intero Paese (cfr. Tab.7). Rispetto al 2005, esso sarebbe aumentato del 4,1% in termini nominali e del 2,2% in termini reali.

Per avere un'idea di quanto sono variare nel periodo più recente le potenzialità produttive e il livello di benessere della popolazione residente nel Lazio, basti considerare che dal 2000 al 2006 il Pil pro capite sarebbe aumentato nella regione del 7,0% in termini reali, a fronte di una media nazionale del 2% (cfr. Tab.8).

Tab. 7 - Regione Lazio: Conto delle risorse e degli impieghi interni (anni 2000-2006)

Anni	Prodotto lordo (Pil)	Risorse		Impieghi		
		Importazioni nette	Totale	Consumi finali	Investimenti lordi	Esportazioni nette
Valori assoluti a prezzi correnti (milioni di euro)						
2000	123.292	-	123.292	93.184	23.060	7.048
2001	129.439	-	129.439	97.154	22.936	9.349
2002	137.176	-	137.176	101.600	24.913	10.662
2003	140.868	-	140.868	106.371	26.117	8.380
2004	152.179	-	152.179	110.410	25.230	15.985
2005	156.369	-	156.369	113.993	25.886	15.607
2006*	162.766	-	162.766	118.755	27.613	15.421
<i>Variaz. %</i>						
2001/00	5,0	-	5,0	4,3	-0,5	32,6
2002/01	6,0	-	6,0	4,6	8,6	14,0
2003/02	2,7	-	2,7	4,7	4,8	-21,4
2004/03	8,0	-	8,0	3,8	-2,9	90,8
2005/04	2,8	-	2,8	3,2	1,9	-2,4
2006/05	4,1	-	4,1	4,2	6,3	-1,2
<i>Variaz. %</i>						
Valori ai prezzi del 2000						
2001/00	2,0	-	2,0	1,1	-2,7	30,0
2002/01	2,7	-	2,7	1,2	5,8	11,4
2003/02	-0,4	-	-0,4	1,3	2,7	-23,7
2004/03	4,7	-	4,7	0,5	-5,5	83,4
2005/04	-0,3	-	-0,3	0,7	-1,3	-6,4
2006/05	2,2	-	2,2	1,2	4,2	5,8

* Stima Istituto Tagliacarne

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 8 - Regione Lazio: Valore aggiunto ai prezzi base e Pil (anni 2000-2006)

Anni	Totale (milioni di euro)			Pil per abitante (euro)
	Valore aggiunto ai prezzi base	Imposte indirette nette	Pil	
2000	110.715	12.577	123.292	24.096
2001	117.337	12.102	129.439	25.297
2002	123.923	13.253	137.176	26.733
2003	127.333	13.535	140.868	27.218
2004	138.334	13.845	152.179	29.055
2005	142.052	14.317	156.369	29.574
2006*	147.008	15.758	162.766	30.569
Variaz. %	Valori ai prezzi del 2000			
2001/00	2,3	-0,8	2,0	2,0
2002/01	2,5	4,7	2,7	2,5
2003/02	-0,8	3,4	-0,4	-1,3
2004/03	5,3	0,0	4,7	3,5
2005/04	-0,2	-1,5	-0,3	-1,2
2006/05	2,0	3,9	2,2	1,5

* Stima Istituto Tagliacarne - Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

È verosimile ritenere che tutti i settori abbiano contribuito in misura più o meno accentuata alla ripresa dell'attività produttiva registrata dall'economia laziale nel 2006 (cfr. Tab.9). Dopo i negativi risultati del 2005, il valore aggiunto a prezzi costanti sarebbe infatti ritornato a crescere ad un ritmo particolarmente sostenuto tanto nell'industria in senso stretto (+3,4%) quanto nelle costruzioni (+3,5%). Esso avrebbe segnato un più contenuto incremento nei servizi (+1,8%), mentre nelle attività agricole, sembrerebbe invertirsi la tendenza negativa osservata nel 2005, con una crescita in termini reali pari al 4,8% rispetto all'anno precedente.

La produzione industriale avrebbe beneficiato, da un lato, della favorevole dinamica delle esportazioni, accresciutesi in valore del 9,5%, grazie al forte recupero delle vendite all'estero di prodotti metalmeccanici (+15,2%); dall'altro, della perdurante espansione delle costruzioni di fabbricati residenziali. Espansione che trova conferma anche nei dati della Banca d'Italia, secondo i quali i finanziamenti concessi dal sistema creditizio per investimenti in abitazioni si sono attestati nel Lazio al 31 dicembre 2006 su un valore totale di 7.329 milioni di euro, in aumento del 15,7% rispetto allo stesso periodo del 2005

(+13,4% a livello Italia). Si aggiunga inoltre che, in base alle rilevazioni dell'Associazione delle imprese cementiere, la produzione di cemento (che non coincide ovviamente con il quantitativo effettivamente utilizzato nella regione) ha segnato lo scorso anno un incremento molto maggiore che su scala nazionale (rispettivamente 5,1%, contro 2,2%).

Tab. 9 - Regione Lazio: Valore aggiunto ai prezzi base per settori di attività (anni 2000-2006)

Anni	Agricoltura	Industria			Servizi		Totale economia	
		In senso stretto	Costruzioni	Totale	Commercio, alberghi e ristorazione	Altri servizi		Totale
Valori assoluti a prezzi correnti (milioni di euro)								
2000	1.641	13.529	4.973	18.503	29.910	60.662	90.572	110.715
2001	1.548	14.176	5.280	19.457	32.032	64.301	96.333	117.337
2002	1.641	13.976	5.252	19.228	33.929	69.126	103.054	123.923
2003	1.601	13.669	5.821	19.490	31.815	74.427	106.242	127.333
2004	1.827	13.963	6.400	20.364	35.946	80.197	116.144	138.334
2005	1.641	14.447	6.214	20.661	35.219	84.530	119.749	142.052
2006*	1.709	14.844	6.658	21.502	35.763	88.034	123.797	147.008
<i>Variaz. %</i>								
2001/00	-5,7	4,8	6,2	5,2	7,1	6,0	6,4	6,0
2002/01	6,1	-1,4	-0,5	-1,2	5,9	7,5	7,0	5,6
2003/02	-2,4	-2,2	10,8	1,4	-6,2	7,7	3,1	2,8
2004/03	14,1	2,2	10,0	4,5	13,0	7,8	9,3	8,6
2005/04	-10,2	3,5	-2,9	1,5	-2,0	5,4	3,1	2,7
2006/05	4,2	2,7	7,1	4,1	1,5	4,1	3,4	3,5
<i>Variaz. %</i>								
Valori ai prezzi del 2000								
2001/00	-9,3	2,0	0,4	1,6	3,2	2,4	2,7	2,3
2002/01	2,4	-3,7	-5,2	-4,1	2,6	4,5	3,9	2,5
2003/02	-10,3	-3,2	5,5	-0,9	-8,1	3,0	-0,7	-0,8
2004/03	17,8	-1,4	3,8	0,0	11,7	3,6	6,0	5,3
2005/04	-9,3	-0,5	-7,3	-2,5	-3,3	2,1	0,4	-0,2
2006/05	4,8	3,4	3,5	3,4	2,6	1,4	1,8	2,0

* Stima Istituto Tagliacarne - Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

Nell'ambito delle attività manifatturiere, la produzione avrebbe mostrato variazioni positive nell'industria alimentare, in quella chimica e farmaceutica, nell'industria metalmeccanica ed in quella dei materiali da costruzione. Variazioni negative avrebbero invece accusato alcuni dei comparti tradizionali del *Made in Italy*, tra i quali l'industria del tessile-abbigliamento e quella del legno e mobilio.

Trainato sia dalla lievitazione delle vendite, specie di generi alimentari, che dalle maggiori spese delle famiglie per alberghi, ristorazione e tempo libero, nel settore del commercio e pubblici esercizi il valore aggiunto si sarebbe accresciuto in termini quantitativi del 2,6%. Nel complesso degli altri servizi, invece, l'incremento sarebbe stato più

modesto (+1,4%) e addirittura inferiore a quello del 2005 (+2,1%). Ciononostante, in termini di composizione del prodotto, l'economia laziale continua ad essere contraddistinta da una spiccata terziarizzazione delle attività: oltre l'84% del valore aggiunto è infatti attribuibile ai servizi, a fronte di una media nazionale di poco superiore al 71%.

Ad integrazione delle precedenti considerazioni, è utile a questo punto riassumere brevemente i dati sulla consistenza e le variazioni delle unità produttive iscritte nei registri delle Camere di Commercio. Ciò in quanto le stime sull'andamento della produzione nei diversi settori di attività economica appaiono in qualche misura correlate alla dinamica della natalità aziendale.

Come si evince dalla lettura dei dati contenuti nella Tab.10, alla fine del 2006 il totale delle imprese laziali registrate nelle anagrafi camerali ha scavalcato la soglia delle 567 mila unità, grazie ad una netta prevalenza delle iscrizioni (42.625 in cifra assoluta) sulle cessazioni (29.893). Rispetto allo stesso periodo del 2005, non sono però emerse significative variazioni per quanto concerne la distribuzione settoriale delle unità produttive: il peso delle imprese agricole si è infatti ridotto di qualche decimale e di altrettanto si è accresciuto quello delle imprese extragricole.

Confermando la vivacità del tessuto produttivo locale, anche nel 2006 il tasso di natalità – ottenuto rapportando il flusso delle iscrizioni allo *stock* delle imprese rilevato all'inizio del periodo – si è posizionato nel Lazio su un valore superiore a quello medio nazionale (rispettivamente 7,7% contro 7,0%). È questo un risultato che appare essenzialmente ascrivibile al contributo dei servizi, tenuto conto che nella regione essi hanno assorbito più del 70% delle nuove iniziative imprenditoriali, contro il 58,5% nel complesso dell'Italia.

Per effetto della minore incidenza delle cessazioni, nel Lazio il tasso di mortalità ha continuato a mantenersi sotto la media nazionale (rispettivamente 5,4% contro 6,1%). In particolare, esso ha toccato un valore massimo del 6,3% nel commercio e pubblici esercizi – caratterizzati da un *turnover* particolarmente elevato – ed uno minimo del 4,6% negli altri servizi.

Naturalmente, per quanto possano essere interessanti, i dati sui movimenti in entrata e in uscita delle imprese dai registri camerali non danno una corretta rappresentazione dei cambiamenti intervenuti nel tessuto produttivo della regione, perché non tengono conto del diverso grado di plurilocalizzazione delle attività. Tali cambiamenti vengono invece colti in maniera più adeguata dall'andamento delle corrispondenti unità locali (laboratori, officine, stabilimenti, magazzini, uffici, negozi, ecc.).

Dalla lettura dei dati contenuti nella Tab.11 si evince che, alla fine del 2006, esse si sono accresciute nel Lazio di quasi tre punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, avvicinandosi alle 432 mila unità, delle quali il 63,7% appartenenti ai servizi, il 22,7% all'industria ed il 12,3% all'agricoltura.

Tab. 10 - Imprese registrate nel 2005 e bilancio demografico 2006 per settore di attività economica

Settori di attività economica	Registrate nel 2005	Iscritte	Anno 2006			Tasso di natalità	Tasso di mortalità
			Cessate	Registrate			
LAZIO							
Agricoltura	54.726	1.575	2.739	53.821	2,9	5,0	
Industria	110.405	6.520	6.276	113.756	5,9	5,7	
Industria in senso stretto	46.210	1.671	2.364	46.783	3,6	5,1	
Costruzioni	64.195	4.849	3.912	66.973	7,6	6,1	
Servizi	388.852	34.530	20.878	399.516	8,9	5,4	
Commercio e pubb. eserc.	172.345	10.208	10.926	175.952	5,9	6,3	
Altri servizi	216.507	24.322	9.952	223.564	11,2	4,6	
Totale generale	553.983	42.625	29.893	567.093	7,7	5,4	
ITALIA							
Agricoltura	975.038	31.539	52.213	957.606	3,2	5,4	
Industria	1.560.310	97.990	98.125	1.585.366	6,3	6,3	
Industria in senso stretto	760.200	29.819	43.999	756.898	3,9	5,8	
Costruzioni	800.110	68.171	54.126	828.468	8,5	6,8	
Servizi	3.537.676	294.042	222.879	3.582.542	8,3	6,3	
Commercio e pubb. eserc.	1.883.870	105.048	129.887	1.892.663	5,6	6,9	
Altri servizi	1.653.806	188.994	92.992	1.689.879	11,4	5,6	
Totale generale	6.073.024	423.571	373.217	6.125.514	7,0	6,1	

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Infocamere

Riflettendo seppure indirettamente la dinamica dei livelli produttivi, variazioni positive nel numero delle unità locali si sono registrate nell'industria alimentare (+6,8%), in quella metalmeccanica (+3,8%), nelle costruzioni (+6,8%) e nei servizi (+5,7%). Al contrario, hanno evidenziato variazioni negative l'agricoltura (-1,5%), l'industria del tessile-abbigliamento (-1,3%) e quella del legno (-2,4%).

La persistente contrazione delle unità locali nei comparti tradizionali del *Made in Italy* attesta, forse meglio di altri indicatori, le crescenti difficoltà che incontra l'industria manifatturiera italiana a fronteggiare la concorrenza proveniente dai paesi emergenti.

Tab. 11 - Consistenza a fine anno delle unità locali per settore di attività economica (anno 2005-2006)

Settori di attività economica	Anno 2005	Anno 2006	Variaz. %
Agricoltura	53.939	53.145	-1,5
<i>Industria</i>	93.299	98.129	5,2
<i>Estrazione di minerali</i>	466	476	2,1
<i>Alimentari e tabacco</i>	7.379	7.883	6,8
<i>Tessili, cuoio e abbigliamento</i>	3.731	3.683	-1,3
<i>Legno</i>	3.601	3.513	-2,4
<i>Metalmeccanica</i>	13.477	13.985	3,8
<i>Altre industrie in senso stretto</i>	12.346	12.734	3,1
<i>Costruzioni</i>	52.299	55.855	6,8
<i>Servizi</i>	260.313	275.069	5,7
<i>Commercio e pubb. esercizi</i>	165.523	172.707	4,3
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	21.078	22.688	7,6
<i>Credito e assicurazione</i>	12.613	13.736	8,9
<i>Altre attività</i>	61.099	65.938	7,9
Non classificate	12.145	5.187	-57,3
Totale	419.696	431.530	2,8

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Infocamere

5. LE ATTIVITÀ TURISTICO-ALBERGHIERE

Come è noto, il turismo non s'identifica con un settore ben definito della classificazione ufficiale delle attività economiche, trattandosi di un fenomeno complesso che, a somiglianza di altri (come l'artigianato, il terziario avanzato, il *Made in Italy*, ecc.), taglia trasversalmente le varie parti in cui la stessa si articola. Pur essendo, infatti, predominante il ruolo degli alberghi e pubblici esercizi, essi non esauriscono la vasta gamma delle attività direttamente o indirettamente coinvolte, che vanno dalla produzione agricola all'industria alimentare, dal commercio al dettaglio ai trasporti ed ai servizi variamente denominati: igienici, culturali, ricreativi, ecc. Ciononostante, ci è sembrato opportuno delimitare il campo di indagine, circoscrivendolo alle sole attività ricettive, che sono quelle più direttamente connesse con i flussi turistici e per le quali le rilevazioni presentano carattere di continuità.

Passiamo quindi ad esaminare le principali caratteristiche delle strutture alberghiere e complementari ubicate nel Lazio, le quali possono essere desunte dalle rilevazioni all'uopo effettuate dall'ISTAT in collaborazione con l'ENIT. Partendo dal comparto alberghiero, che può considerarsi quello economicamente più importante, dalla successiva tabella, nella quale sono riportati alcuni dati sulla capacità ricettiva, emergono alcune caratteristiche dell'offerta sulle quali è opportuno soffermarsi.

Tab. 12 - Capacità degli esercizi alberghieri esistenti al 1 gennaio 2006

Circoscrizioni territoriali	Esercizi	Camere	Letti	Bagni
Dati assoluti				
Nord	21.088	573.285	1.096.952	568.947
Centro	6.324	201.644	414.380	198.827
- di cui Lazio	1.801	71.598	143.238	70.503
Mezzogiorno	6.115	245.549	517.120	236.121
ITALIA	33.527	1.020.478	2.028.452	1.003.895
Composizione percentuale				
Nord	62,9	56,2	54,1	56,7
Centro	18,9	19,8	20,4	19,8
- di cui Lazio	5,4	7,0	7,1	7,0
Mezzogiorno	18,2	24,1	25,5	23,5
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

Non sorprende, anzitutto, dover constatare che più dei 2/3 degli esercizi esistenti nel nostro Paese sono concentrati nel Nord (21.088 in cifra assoluta, su un dato nazionale di 33.527) e che la quota degli esercizi di spettanza dell'Italia centrale (18,9%) sia di poco superiore a quella del Mezzogiorno (18,2%). Così come non sorprende che i 1.801 esercizi alberghieri, collocati per poco meno della metà nel comune di Roma, pur assegnando al Lazio il 5,4% del totale, costituiscono un complesso ricettivo tra i più attrezzati in Italia, sia per la dotazione di servizi (ogni esercizio conta in media circa 40 camere, quasi tutte fornite di bagno) che per numero di posti letto disponibili (143.238). Numero, quest'ultimo, notevolmente aumentato nel tempo per la tendenza degli albergatori a dotarsi di camere matrimoniali (o comunque bi-letti) in luogo di quelle singole.

La capacità ricettiva del Lazio è quindi da considerare di ottimo livello, tenuto anche conto della sostanziosa dotazione di servizi igienici (il 98% circa delle camere è dotato di bagno). Oltre il 50% degli alberghi è, inoltre, fornito del servizio di ristorazione (bar e ristorante), mentre i saloni di ricevimento e quelli adibiti a mostre e convegni costituiscono ormai, almeno per i grandi alberghi della Capitale, un punto d'incontro per uomini d'affari, politici e studiosi che possono esercitare un richiamo per un certo tipo di clientela. Secondo una rilevazione dell'Osservatorio Congressuale Italiano, si calcola infatti che, su un totale di 5.572 aziende congressuali, quelle ubicate nel Lazio (prevalentemente di tipo alberghiero) erano nel 2004 oltre il 9% e che la capienza delle strutture (ossia il numero dei posti a sedere) inserite negli alberghi ascendeva a circa 132 mila unità, contro un totale nazionale di 1.092 mila.

Ma il discorso non sarebbe completo se non si tenesse conto degli esercizi extralberghieri (o complementari), che si integrano con le strutture alberghiere occupando le aree da esse non coperte e volgendo la propria attività al soddisfacimento della domanda espressa da particolari fasce di utenti, che soprattutto per ragioni economiche non possono sostenere gli oneri (spesso eccessivi) connessi al pernottamento in albergo. Sebbene, oltre ad una vasta gamma di esercizi (camping, villaggi turistici, alloggi agro-turistici, ostelli per la gioventù, rifugi alpini, ecc.) rientrano in tale comparto anche gli alloggi in affitto iscritti nell'apposito Registro degli Esercenti il Commercio (REC), di questi ultimi non si è tenuto conto nel seguito della nota, dato che il loro grado di evasione sembra essere notevole.

Escludendo quindi dal computo gli alloggi dei privati iscritti al REC, la consistenza degli esercizi complementari al 1 gennaio 2006, per la quale l'ISTAT ha fornito i risultati della rilevazione, è quella riprodotta nella Tab.13.

Tab. 13 - Capacità degli esercizi complementari esistenti al 1 gennaio 2006

Circoscrizioni territoriali	Campeggi e villaggi turistici		Altri esercizi (a)		Totale	
	Num.	Posti letto	Num.	Posti letto	Num.	Posti letto
Dati assoluti						
Nord	1.020	589.956	12.003	190.819	13.023	780.775
Centro	531	322.104	10.182	138.897	10.713	461.001
- di cui Lazio	126	78.989	3.202	29.773	3.328	108.762
Mezzogiorno	860	432.182	5.839	54.045	6.699	486.227
ITALIA	2.411	1.344.242	28.024	383.761	30.435	1.728.003
Composizione percentuale						
Nord	42,3	43,9	42,8	49,7	42,8	45,2
Centro	22,0	24,0	36,3	36,2	35,2	26,7
- di cui Lazio	5,2	5,9	11,4	7,8	10,9	6,3
Mezzogiorno	35,7	32,2	20,8	14,1	22,0	28,1
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Esclusi gli alloggi in affitto i cui titolari sono iscritti al REC

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

Da tale prospetto emerge, fra l'altro, il peso, questa volta non secondario, registrato nel Sud dal complesso dei campeggi e villaggi turistici destinati a supplire, quasi esclusivamente nelle zone marine, alle deficienze del comparto alberghiero. D'altra parte, ad una sottodotazione che sempre per tale categoria di esercizi presenta il Nord (42,3% del totale nazionale), rispetto a quanto evidenziato in termini di strutture alberghiere, si contrappone la buona *performance* del Centro che, fatta eccezione dell'insoddisfacente tenuta dell'area laziale, si presenta all'appello con il 22,0% del totale.

L'importanza non certo eclatante assunta nel Lazio dal complesso dei campeggi e villaggi turistici, che migliora comunque se si considera la disponibilità dei posti letto (pari al 5,9% dell'intero Paese), acquista tutt'altra evidenza grazie all'aggiunta degli altri tipi di esercizi complementari. Se consideriamo insieme ai 126 campeggi e villaggi turistici disseminati lungo la costa tirrenica, tutte le altre strutture extralberghiere (come alloggi agro-turistici, ostelli della gioventù, ecc.), si perviene ad un totale di 3.328 esercizi con un numero complessivo di 108.762 posti letto, che rappresentano rispettivamente il 6,3% dell'intero territorio nazionale e un buon 43,2% di quelli complessivamente disponibili nel complesso degli esercizi ricettivi (alberghieri e complementari) del Lazio.

Si tratta, come è ovvio, di un dato globale utilizzabile soltanto come riferimento di larga massima, tenendo presente che, dal punto di vista economico, un conto sono i 1.801 alberghi, quasi tutti forniti di ogni *comfort* e prevalentemente ubicati nelle aree cittadine; un altro conto sono i campeggi, i villaggi turistici e gli altri esercizi complementari che, oltre a disporre di servizi in comune, sono generalmente aperti solo in determinati periodi dell'anno.

Sorprendente è poi il numero di "bed and breakfast" presenti nel Lazio, dove le 2.116 strutture ricettive costituiscono i 2/3 degli esercizi extralberghieri della regione e benché non offrano, proprio per le loro caratteristiche tipologiche, un numero consistente di posti letto (8.978), sono comunque da considerarsi una valida alternativa alla ricettività alberghiera.

L'agriturismo continua invece a rappresentare una forma di ricettività complementare che nel Lazio attecchisce poco (a differenza di quanto accade nel resto dell'Italia centrale, in Lombardia, nell'Alto Adige e nello stesso Abruzzo). All'inizio del 2006, su un totale di 11.758 aziende agrituristiche rilevate dall'ISTAT a livello nazionale, soltanto 653 erano quelle localizzate in territorio laziale, e non tutte dotate di un servizio completo di alloggio e ristorazione, alcune di esse dovendosi più propriamente configurare come organizzatrici di un "turismo rurale" in senso lato, comprendente trekking, ippoturismo, pernottamento in fabbricati rurali, ecc. È verosimile ritenere comunque (e le tendenze più recenti ne sarebbero una conferma) che l'agriturismo potrà trovare opportunità di sviluppo, non fosse altro perché rispondente alle tendenze "salutistiche" in atto nel Paese. Tendenze avvertite soprattutto da quelle categorie di persone che preferiscono le condizioni di tranquillità e salubrità delle località rurali al frastuono ed alla congestione delle aree urbane. Notevole è inoltre il contributo che le aziende in questione possono apportare al mantenimento del presidio umano in zone altrimenti soggette allo spopolamento, e alla diffusione di una maggiore consapevolezza sull'esigenza di un uso sostenibile delle risorse.

Dopo avere illustrato le caratteristiche dimensionali e qualitative degli esercizi ricettivi ubicati nel Lazio, è opportuno soffermarsi adesso brevemente sulle attività da essi svolte nel corso del 2006 in termini sia di clientela ospitata che di presenze complessivamente registrate.

Il 2006 è stato un anno particolarmente favorevole per l'economia laziale. Gli arrivi di turisti italiani e stranieri presso le strutture ricettive della regione avrebbero infatti raggiunto i 12 milioni (+9,4% rispetto al 2005), mentre le giornate di presenza si sarebbero collocate attorno a 29 milioni (+8,8%).

In particolare, secondo le elaborazioni dell'Ente bilaterale per il turismo, negli esercizi alberghieri della provincia di Roma gli arrivi sono risultati pari a 9,1 milioni (+9,9%),

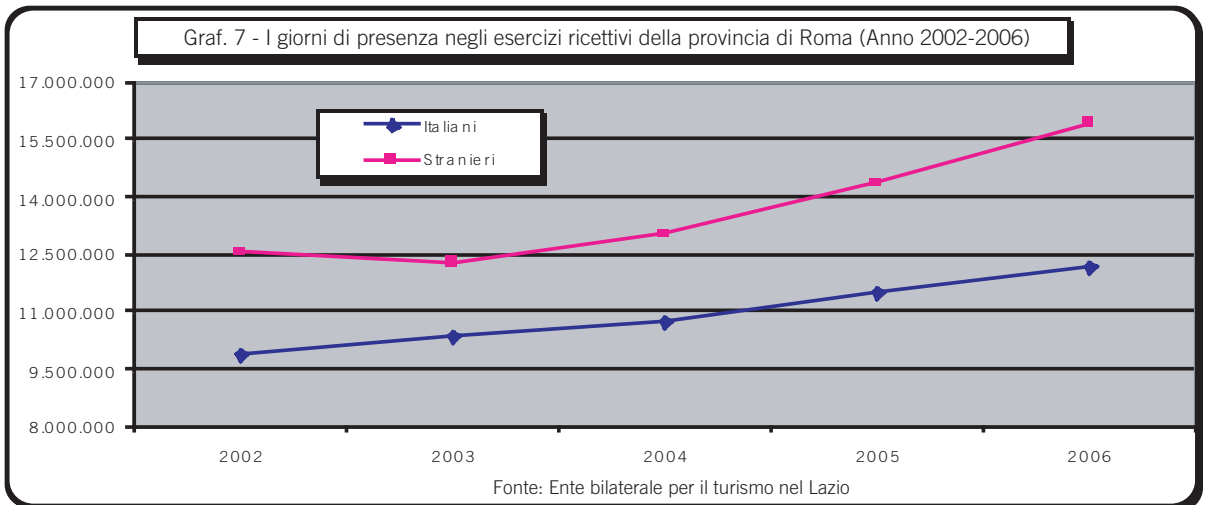
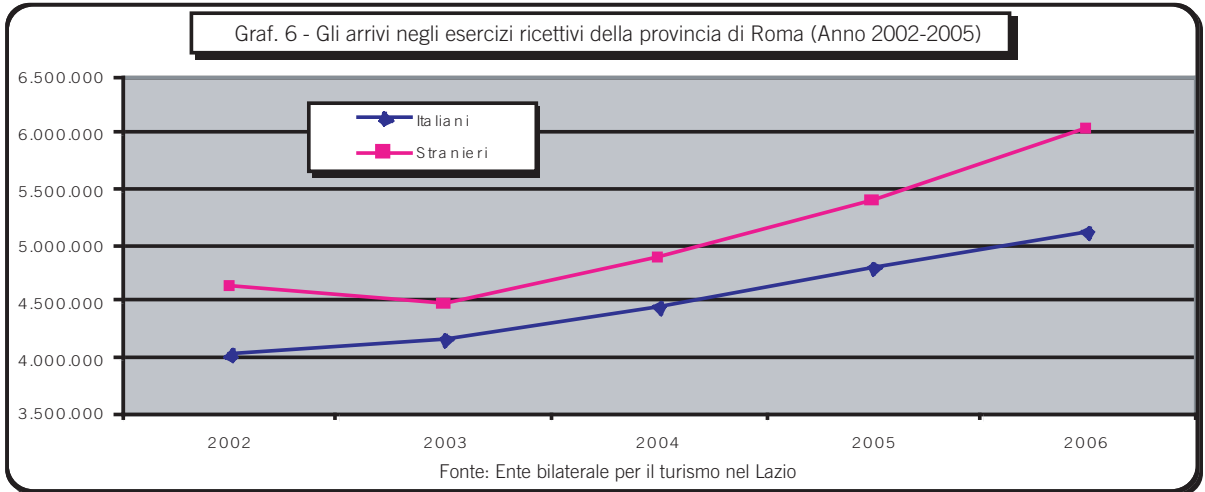
mentre le presenze si sono ragguagliate a 21,5 milioni (+10,1%). Negli esercizi complementari, invece, i primi si sono attestati a 2,1 milioni (+7,3%) e le seconde a 6,7 milioni (+4,9%).

È vero, peraltro, che non solo Roma, ma tutte le località turistiche della regione hanno evidenziato apprezzabili risultati. Rispetto al 2005, infatti, l'Appennino e i laghi avrebbero visto crescere gli arrivi del 6,6%, le altre città d'arte del 4,4%, le località termali del 4,1%, e quelle balneari del 2,5%.

Ovviamente, l'incremento del numero dei clienti ha un effetto positivo sulle attività produttive, soprattutto se, nello stesso tempo, si allunga la durata media del soggiorno. Ma nel Lazio, purtroppo, il tempo di soggiorno dei turisti è ancora troppo breve: i visitatori rimangono infatti nelle località della regione non più di due giorni e mezzo. Nonostante il *trend* molto favorevole del turismo, emerge quindi l'esigenza di trattenere più a lungo i visitatori che arrivano negli esercizi ricettivi della regione i quali, a meno che non si tratti di una particolare categoria di utenti (uomini d'affari, funzionari in missione, partecipanti a manifestazioni di fine settimana, ecc.), continuano ad adottare la tecnica del "mordi e fuggi". Al di là di quanto possano incidere su tali comportamenti le condizioni generali di costo e di relativa sicurezza del soggiorno, sembra davvero paradossale che, oltre all'insuperabile patrimonio artistico, monumentale e archeologico, non siano adeguatamente sfruttate alcune opportunità che la regione può offrire, quali le favorevoli condizioni climatiche e paesaggistiche, l'abbondanza delle specialità gastronomiche, una soddisfacente rete di infrastrutture stradali, portuali ed aeroportuali e la possibilità di fruire di una serie di strutture balneari e termali che necessiterebbero, peraltro, di una più incisiva campagna di promozione turistica.

A quest'ultimo proposito, si tenga presente che fra gli obiettivi programmatici dell'Amministrazione regionale spiccano quelli di:

- favorire l'integrazione tra l'offerta turistica e gli altri settori economici e produttivi;
- promuovere sul mercato nazionale ed estero l'immagine del sistema turistico regionale e di ciascuna delle sue componenti;
- incentivare lo sviluppo di servizi basati sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per le imprese e le destinazioni turistiche;
- sostenere il turismo sociale nonché la formazione professionale nel settore turistico.



6. IL FINANZIAMENTO DELL'ECONOMIA

Con una dotazione complessiva di 2.584 sportelli bancari⁹, che corrispondono a 4,9 sportelli ogni 10 mila abitanti (contro i 5,5 dell'Italia), e un numero di comuni serviti che è pari al 69,6% del totale (contro circa il 73% dell'Italia), le strutture creditizie del Lazio sembrano mostrare un grado di penetrazione leggermente più basso della media nazionale. Tuttavia, nonostante l'apparente dislivello evidenziato dai due precedenti parametri (riconducibile in parte alla diversa distribuzione della popolazione e delle attività produttive sul territorio), la circostanza che la regione comprenda al suo interno la Capitale e un complesso di piccole e medie imprese in tendenziale espansione, delinea un panorama molto più soddisfacente di quello che appare a prima vista. Non si può ignorare infatti che, oltre agli uffici centrali delle amministrazioni statali, hanno la propria sede a Roma numerose istituzioni e imprese le cui "unità locali" sono sparse sul territorio nazionale, ma che concentrano nella Capitale la maggior parte delle operazioni finanziarie. Né si può ignorare che – come dimostrato da alcune ricerche effettuate dall'Istituto Tagliacarne – le imprese locali occupano, in termini di dinamismo economico e aziendale, uno dei primi posti nella graduatoria delle province italiane.

La centralità del territorio considerato e i suoi stretti collegamenti con le altre regioni del Paese inducono quindi ad analizzare l'attività di intermediazione creditizia svolta nel Lazio sotto un profilo particolare.

È con questa premessa che appare lecito illustrare le informazioni statistiche fornite dalla Banca d'Italia, secondo cui, dopo essersi accresciuta del 6,9% rispetto alla stessa data del 2005, la consistenza dei depositi al 31 dicembre 2006 ha raggiunto nel Lazio la ragguardevole cifra di 100.722 milioni di euro, con un'incidenza sul totale nazionale (13,8%) molto più elevata di quella registrata per la popolazione (9,0%).

Dall'ulteriore analisi dei dati secondo la natura della clientela emerge inoltre che, nell'intervallo considerato, l'incremento più rilevante dei depositi è stato messo a segno dal complesso delle unità produttive (imprese e istituzioni), tenuto conto che per le unità di consumo (rappresentate dalle famiglie nel significato ristretto del termine) esso non è andato oltre il 5,6% (cfr. Tab.14). E tutto ciò nonostante che la raccolta indiretta dalle famiglie consumatrici – cioè i titoli detenuti in custodia dagli intermediari, al netto delle passività di propria emissione – abbia evidenziato una significativa espansione. Ai 45.934 milioni di euro rilevati alla fine del 2006 si è infatti pervenuti dopo una variazione positiva dell'8,6% rispetto al 1° gennaio.

⁹ Dei 2.584 sportelli ubicati nel Lazio 2.084 appartengono a banche Spa, 271 a banche popolari, 205 a istituti di credito cooperativo e 24 a filiali di banche estere.

Tab. 14 - Consistenza a fine anno dei depositi bancari e della raccolta indiretta (anni 2005-2006)

Raccolta	Milioni di euro		Variaz. %
	Anno 2005	Anno 2006	
LAZIO			
<i>Depositi bancari</i>			
- Famiglie consumatrici	52.410	55.370	5,6
- Altri settori	41.816	45.352	8,5
- Totale	94.226	100.722	6,9
<i>Raccolta indiretta</i>			
- Famiglie consumatrici	42.292	45.934	8,6
- Altri settori	113.081	93.846	-17,0
- Totale	155.373	139.780	-10,0
ITALIA			
<i>Depositi bancari</i>			
- Famiglie consumatrici	434.864	451.430	3,8
- Altri settori	255.882	276.213	7,9
- Totale	690.746	727.643	5,3
<i>Raccolta indiretta</i>			
- Famiglie consumatrici	522.310	559.332	7,1
- Altri settori	788.758	568.338	-27,9
- Totale	1.311.068	1.127.670	-14,0

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Il diverso andamento messo in evidenza dai depositi delle famiglie (che assorbono attualmente il 55,0% del loro complessivo ammontare) e dal corrispondente portafoglio titoli (del quale, nonostante la soddisfacente *performance* del 2006, detengono soltanto il 32,9% del totale) può attribuirsi a vari motivi. In primo luogo, al fatto che le famiglie sembrano avere ormai completamente assorbito gli effetti negativi prodotti dalle crisi finanziarie degli ultimi anni. In secondo luogo, perché il mercato delle abitazioni appare in fase di decelerazione e si aprono interessanti prospettive per gli investimenti in valori mobiliari. In terzo luogo, perché il rendimento dei depositi, al netto della tassazione e delle spese di tenuta dei conti correnti, si è tendenzialmente azzerato, a fronte di un persistente rialzo delle quotazioni di Borsa.

Se dal lato dei depositi si passa a quello degli impieghi, le considerazioni precedenti acquistano maggior rilievo. Tanto per cominciare: posto che il rapporto impieghi/depositi risultava, alla data del 31 dicembre 2006, solo leggermente inferiore a quello dell'Italia

(1,7 contro 1,9) e che gli impieghi in cifra assoluta (167.740 milioni di euro) costituivano il 12,2% del totale nazionale, va rilevato innanzitutto che l'aumento da essi registrato rispetto alla situazione di 12 mesi prima (+6,4%) è ascrivibile tanto alla clientela delle famiglie quanto a quella degli altri settori (rispettivamente +13,1% e +4,4%).

Tab. 15 - Consistenza a fine anno degli impieghi bancari e dei finanziamenti oltre il breve termine (anni 2005-2006)

Impieghi	Milioni di euro		Variaz.%
	Anno 2005	Anno 2006	
LAZIO			
<i>Impieghi bancari complessivi</i>			
- Famiglie consumatrici	36.429	41.216	13,1
- Altri settori	121.226	126.524	4,4
- Totale	157.655	167.740	6,4
<i>Finanziamenti oltre il breve termine</i>			
- Famiglie per acquisto abitazioni	22.950	26.515	15,5
- Imprese per costruzione abitazioni	6.333	7.329	15,7
- Altre destinazioni	68.756	74.318	8,1
- Totale	98.039	108.162	10,3
ITALIA			
<i>Impieghi bancari complessivi</i>			
- Famiglie consumatrici	313.024	345.386	10,3
- Altri settori	924.927	1.023.922	10,7
- Totale	1.237.951	1.369.308	10,6
<i>Finanziamenti oltre il breve termine</i>			
- Famiglie per acquisto abitazioni	183.806	208.295	13,3
- Imprese per costruzione abitazioni	59.817	67.806	13,4
- Altre destinazioni	503.733	563.529	11,8
- Totale	747.356	839.360	12,3

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Passando all'analisi dei finanziamenti oltre il breve termine (ossia con scadenza originaria superiore ai 18 mesi), si osserva poi che la parte più consistente dei prestiti erogati alle famiglie è risultata quella rivolta all'acquisto di abitazioni, che ha segnato una crescita del 15,5%. In tale ambito, vale la pena rilevare che, secondo le elaborazioni dell'Agenzia del Territorio, nel Lazio il numero delle case oggetto di compravendita si è

attestato nel 2006 a 81.443 unità, in aumento del 2,9% rispetto all'anno precedente (+2,8% su scala nazionale).

Se i finanziamenti alle imprese di costruzione hanno manifestato ancora una volta un elevato ritmo di crescita (+15,7%), in netta ripresa sono apparsi anche quelli destinati agli investimenti in altri beni strumentali (macchine, attrezzature, mezzi di trasporto, ecc.). Sospinti dal miglioramento del quadro congiunturale, essi si sono infatti accresciuti dell'8,1% (+11,8% su scala nazionale), passando dai 68.756 milioni di euro del 2005 ai 74.318 del 2006.

Il rialzo del costo del denaro da parte della BCE si è riflesso sulle condizioni di credito praticate alla clientela: tra la fine del 2005 e la fine del 2006, il tasso attivo sui finanziamenti per cassa erogati alle famiglie consumatrici è aumentato di quasi un punto percentuale, passando dal 4,2 al 5,0%; mentre il TAEG sui finanziamenti con scadenza fissa concessi alle società non finanziarie è salito dall'1,8 al 2,5%.

Il mantenimento di condizioni ancora abbastanza favorevoli per l'accesso al credito ha potuto realizzarsi anche in considerazione del fatto che il grado di rischiosità degli impieghi non ha subito variazioni di rilievo, né con riferimento agli incagli, né se si considerano le più specifiche sofferenze bancarie. Dalla rilevazione delle sofferenze "rettificate" emerge infatti che il valore registrato alla fine del 2006 (8.983 milioni di euro) non diverge in misura apprezzabile da quello dell'anno precedente, dando luogo ad un'incidenza sul totale degli impieghi del 5,4%.

7. LA DOMANDA GLOBALE

Dopo la deludente *performance* del 2005 (+0,2%), in Italia la domanda globale ha ripreso a marciare abbastanza speditamente, tanto da far registrare nella media del 2006 un incremento del 2,4% in termini quantitativi. Seppure di dimensioni più contenute rispetto alla media europea, questo risultato – del tutto inatteso – va valutato positivamente, perché rappresenta una netta inversione di tendenza, che per consolidarsi presuppone però la continuazione del processo di risanamento della finanza pubblica ed il varo di una serie di misure volte a rendere più efficiente il sistema economico.

Il maggiore contributo alla crescita degli impieghi totali è derivato dalle esportazioni di beni e servizi, che hanno segnato un aumento del 5,3% a prezzi costanti (-0,5% nel 2005), grazie soprattutto alla forte accelerazione dell'economia tedesca, principale mercato di sbocco della produzione nazionale. Molto più modesta è risultata invece la dinamica delle singole componenti interne della domanda: i consumi delle famiglie e gli investimenti fissi si sono infatti accresciuti rispettivamente dell'1,5 e del 2,3%, mentre le spese delle Amministrazioni Pubbliche per i servizi collettivi, dopo la sostenuta andatura degli anni precedenti, hanno accusato una leggera contrazione (-0,3%). Si tenga però presente che, sebbene non particolarmente esaltante, l'incremento fatto registrare nel 2006 dai consumi delle famiglie (in buona parte ascrivibile alle maggiori spese per beni durevoli e servizi) è stato il più elevato degli ultimi sei anni, e che alla ripresa del processo di accumulazione hanno contribuito in misura non trascurabile gli investimenti in abitazioni, accresciutisi del 4,0% in volume (contro l'1,9% degli altri beni strumentali).

Oltre che alla migliore intonazione della domanda estera, il recupero dell'economia italiana è quindi da attribuire all'apprezzabile *performance* del mercato immobiliare, avendo evidenziato risultati positivi non solo le costruzioni di nuove abitazioni ma anche le transazioni su quelle esistenti. A tale proposito, vale la pena rilevare che, secondo i dati dell'Agenzia del Territorio, le compravendite di fabbricati residenziali, sebbene in rallentamento rispetto al 2005 (+3,6%), sono cresciute nel 2006 dell'1,4%, superando la soglia delle 845 mila unità.

Come suffragato, fra l'altro, dal buon andamento degli scambi col resto del mondo e dalla maggiore intonazione delle vendite del commercio fisso al dettaglio (specie degli esercizi della grande distribuzione), nel Lazio la crescita della domanda globale sarebbe stata leggermente più robusta che su scala nazionale.

Secondo le valutazioni elaborate (cfr. Tab.16), nel 2006 i consumi finali si sarebbero attestati nella regione su 118.755 milioni di euro (10% del totale Italia), mentre gli investimenti lordi (compresi cioè gli ammortamenti) avrebbero toccato i 27.613 milioni di

euro (8,8%). Rispetto al 2005, i primi sarebbero cresciuti del 4,2% in termini nominali e dell'1,2% in termini reali; mentre i secondi avrebbero mostrato incrementi rispettivamente pari a 6,7 e 3,9%.

Tab. 16 - Regione Lazio: Analisi dei consumi e degli investimenti (anni 2000-2006)

Anni	Consumi finali interni			Consumi pubblici	Totale	Investimenti lordi interni		
	Consumi privati		Totale			Variazioni		Totale
	Famiglie	Istituzioni private				Investimenti fissi	scorte e oggetti di valore	
Valori a prezzi correnti (in milioni di euro)								
2000	71.859	479	72.338	20.846	93.184	22.777	283	23.060
2001	74.487	508	74.995	22.159	97.154	22.874	62	22.936
2002	77.544	544	78.088	23.512	101.600	24.725	188	24.913
2003	80.619	572	81.191	25.180	106.371	26.065	52	26.117
2004	82.973	614	83.587	26.823	110.410	25.006	224	25.230
2005	85.068	645	85.713	28.280	113.393	25.755	131	25.886
2006*	88.853	689	89.542	29.213	118.755	27.159	454	27.613
<i>Variaz. %</i>								
2001/00	3,7	6,1	3,7	6,3	4,3	0,4	-	-0,5
2002/01	4,1	7,1	4,1	6,1	4,6	8,1	-	8,6
2003/02	4,0	5,1	4,0	7,1	4,7	5,4	-	4,8
2004/03	2,9	7,3	3,2	6,5	3,8	-4,1	-	-3,4
2005/04	2,5	5,0	2,5	5,4	3,2	3,2	-	2,6
2006/05	4,4	6,8	4,5	3,3	4,2	5,5	-	6,7
<i>Variaz. %</i>								
Valori ai prezzi del 2000								
2001/00	0,2	2,1	0,2	4,1	1,1	-1,8	-	-2,8
2002/01	0,4	5,1	0,4	3,8	1,2	5,2	-	5,7
2003/02	0,6	2,5	0,6	3,7	1,3	3,2	-	2,7
2004/03	0,5	5,1	0,5	0,7	0,5	-7,1	-	-6,5
2005/04	0,3	1,4	0,4	1,8	0,7	-0,2	-	-0,6
2006/05	1,6	4,6	1,7	-0,1	1,2	2,8	-	3,9

* Stima Istituto Tagliacarne

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

In netta controtendenza rispetto al recente passato, lo scorso anno la componente più dinamica dei consumi finali interni sarebbe stata la spesa privata – cioè quella delle circa 2 milioni di famiglie e delle quasi 20 mila istituzioni sociali senza fini di lucro –, che avrebbe segnato un aumento dell'1,7% a prezzi costanti; mentre la spesa pubblica per l'erogazione dei servizi collettivi sarebbe rimasta sostanzialmente invariata (-0,1%). Quest'ultima circostanza trova puntuale conferma nell'andamento della spesa per l'assistenza sanitaria, che da sola assorbe quasi i 3/4 del complesso delle spese correnti della regione. In base ai dati del Ministero della Salute, al netto della mobilità interregionale, essa è aumentata nel Lazio nel 2006 di circa un punto percentuale in termini nominali (+2,4% a livello nazionale), attestandosi su un valore di 10.481 milioni di euro, corrispondenti al 10,4% dei costi totali del Servizio Sanitario Nazionale.

Alla decelerazione della spesa per la tutela della salute hanno contribuito l'assistenza ospedaliera e quella ambulatoriale: dopo la frenata del 2005, infatti, la spesa per i farmaci di fascia A, dispensati sul territorio regionale dalle 1.448 farmacie convenzionate, ha ripreso a correre a ritmo particolarmente sostenuto, tanto da far registrare un incremento del 7,6% in termini monetari, contro il più modesto 4,2% della media nazionale. Per effetto di tale andamento, l'incidenza della spesa per l'assistenza farmaceutica ha scavalcato abbondantemente il tetto del 13% fissato dalla legge 405/2001.

Tab. 17 - Spesa sanitaria per categorie, al lordo della mobilità interregionale (anno 2006)

Categorie	LAZIO		ITALIA	
	Milioni di euro	Comp. %	Milioni di euro	Comp. %
Assistenza diretta (ASL e AO)	5.699	54	61.611	61,4
Assistenza convenzionata e accreditata	4.846	46	38.732	38,6
- Farmaceutica	1.503	14,3	12.398	12,4
- Medicina generale e specialistica	979	9,3	9.416	9,4
- Ospedaliera	1.398	13,3	8.337	8,3
- Altra assistenza indiretta	965	9,2	8.581	8,6
TOTALE	10.545	100,0	100.343	100,0
<i>In rapporto al Pil</i>	<i>6,5%</i>	<i>6,7%</i>		

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ministero della salute

La sensibile rimonta che avrebbe mostrato la spesa delle famiglie a prezzi costanti (+1,6%), dopo un ristagno protrattosi per ben cinque anni, sarebbe da ascrivere principalmente a tre ordini di fattori, e cioè:

- al miglioramento del clima di fiducia dei consumatori, che li avrebbe spinti ad acquistare maggiori quantità di beni e servizi sia pure in presenza di una tendenziale stazionarietà del reddito disponibile.

Sull'evoluzione di quest'ultima grandezza ha inciso negativamente la lievitazione del gettito IRPEF, attribuibile alla revisione di molti studi di settore e, soprattutto, all'aumento delle ritenute sui redditi da lavoro dipendente e da pensione. In particolare, nel 2006 il reddito da lavoro per dipendente si sarebbe accresciuto nel Lazio di due punti percentuali, cioè nella stessa misura dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, collocandosi attorno ai 34 mila euro (contro una media nazionale di poco superiore ai 32 mila);

- al permanere di condizioni creditizie ancora relativamente vantaggiose.
- In base alle elaborazioni di Capitalia, nonostante i successivi rialzi del costo del denaro, i tassi applicati nelle operazioni di credito al consumo¹⁰ si sono mantenuti lo scorso anno abbondantemente sotto la soglia del 10%. Se si tiene conto di altri due fattori, e cioè della maggiore propensione delle famiglie ad indebitarsi e della crescente importanza della grande distribuzione, si comprende allora perché nel Lazio il credito al consumo ha continuato a crescere così vigorosamente, tanto da raggiungere, alla fine del 2006, una consistenza di 9.804 milioni di euro (+14,9% nel confronto tendenziale);
- alla crescita del patrimonio immobiliare e finanziario delle famiglie¹¹.

Secondo le rilevazioni di *Tecnocasa*, seppure in rallentamento nella seconda parte dell'anno, i prezzi delle abitazioni sono aumentati nel 2006 nella Capitale di circa sei punti percentuali ed è verosimile ritenere che a livello regionale il rincaro dei listini non si sia discostato poi molto da questo valore¹². Si aggiunga inoltre che, in linea con le tendenze prevalenti nell'area dell'euro, il rendimento annuo lordo dei titoli di Stato italiani a medio-lungo termine è aumentato dal 3,5 al 4,2%; mentre le quotazioni azionarie, beneficiando del favorevole andamento degli utili delle società, si sono rafforzate (+19,0% in base all'indice Mib).

Se si mettono insieme tutti questi dati e si tiene conto della sostanziale invarianza del reddito disponibile in termini reali, non si può allora escludere che l'effetto sui con-

¹⁰ Com'è noto, il credito al consumo può assumere tre diverse forme: quella del prestito personale; quella del credito finalizzato, che consiste nelle dilazioni di pagamento concesse nell'acquisto di un determinato bene; e quella del credito rotativo, che spesso comporta l'assegnazione al cliente di una specifica carta di credito (*revolving card*) sulla quale viene "caricato" il finanziamento.

¹¹ Nel 2004, secondo le valutazioni dell'Istituto Tagliacarne, nel Lazio il patrimonio delle famiglie si attestava su un valore totale di 717.559 milioni di euro, corrispondenti al 9,5% del totale nazionale. Esso risultava composto per il 59,1% da attività reali e per il restante 40,9% da attività finanziarie.

¹² Secondo i dati rilevati da *Il Consulente Immobiliare*, nel primo semestre del 2006 le quotazioni delle abitazioni nuove o completamente ristrutturate sono cresciute nel Lazio del 2,5% in termini congiunturali e del 7,5% in termini tendenziali.

sumi prodotto dalla maggiore ricchezza sia stato piuttosto consistente. In particolare, applicando all'economia laziale i risultati di un recente studio condotto dalla Banca d'Italia¹³, si ha che i *capital gain* derivanti dai maggiori prezzi delle abitazioni avrebbero contribuito – a parità di altre condizioni – per circa il 25% all'incremento dei consumi.

Passando ad analizzare la distribuzione per capitoli delle spese di consumo delle famiglie, dalla lettura dei dati contenuti nella Tab.19 si evince agevolmente come la crescita dell'aggregato nel 2006 sarebbe stata sospinta dalla più accentuata dinamica degli acquisti di beni alimentari e servizi. In linea con le tendenze prevalenti su scala nazionale, i primi avrebbero infatti segnato un incremento di quasi tre punti percentuali in termini reali ed i secondi di oltre due punti.

Le spese per i mobili, gli elettrodomestici e gli altri articoli per la casa avrebbero mostrato un qualche segnale di ripresa (+1,1%); mentre quelle per l'abbigliamento e le calzature, dopo i forti ridimensionamenti degli anni precedenti, non avrebbero manifestato variazioni particolarmente significative (+0,2%). Per effetto di questi risultati, l'incidenza sul bilancio delle famiglie delle spese per beni durevoli e non durevoli si sarebbe ridotta di circa mezzo punto percentuale (dal 47,9 al 47,5%) e di altrettanto sarebbe aumentata quella delle spese per servizi (dal 52,1 al 52,5%).

Come già detto, pur in presenza di una tendenziale riduzione degli importi dei bandi di gara per opere pubbliche, nel 2006 le costruzioni sarebbero state una delle componenti più vivaci della domanda interna, tanto da assorbire ben il 13% dei nuovi occupati.

Secondo le stime dell'Istituto Tagliacarne, gli investimenti in costruzioni avrebbero registrato lo scorso anno un incremento dell'8,6% in termini nominali, passando da 10.534 a 11.439 milioni di euro. Valutato a prezzi costanti, l'aumento sarebbe stato di poco inferiore ai sei punti percentuali (+2,4% nel 2005).

La forte accelerazione delle costruzioni andrebbe in buona parte attribuita alla persistente crescita degli investimenti in fabbricati residenziali: in base ai dati dell'Agenzia del Territorio, infatti, le abitazioni di nuova costruzione sono aumentate nel Lazio del 7,6% rispetto al 2005 (+7,2% a livello nazionale), toccando la ragguardevole cifra di 28.948 unità. Eccettuata Viterbo (-1,8%), tutte le province hanno mostrato variazioni di segno positivo e in particolare Latina (+20,2%) e Frosinone (+13,5%). D'altro canto, che il comparto residenziale abbia registrato buoni risultati appare abbastanza evidente se si considera che il numero delle case oggetto di compravendita, nonostan-

¹³ L. Guiso, M. Paiella e I. Visco, *Guadagni in conto capitale e consumi delle famiglie. Il caso Italiano*, Banca d'Italia, Temi di discussione n.555, giugno 2005. Secondo gli autori, posto che il 65% delle famiglie italiane vive in una casa di proprietà ed il 23% vive in affitto, la variazione complessiva netta sui consumi prodotta da un incremento del 10% delle quotazioni delle case è pari a +0,6%.

Tab. 18 - Regione Lazio: Occupati alle dipendenze e redditi da lavoro per settore di attività economica (anni 2000-2006)

Anni	Agricoltura	Industria			Servizi		Totale economia	
		In senso stretto	Costruzioni	Totale	Commercio, pubb. eserc.	Altri servizi		Totale
Dipendenti (migliaia)								
2000	29,9	185	91,2	276,2	353,5	996,8	1.350,30	1.656,40
2001	33	181,9	99,6	281,5	364,6	1.027,30	1.391,90	1.706,40
2002	34,3	183,6	105,5	289,1	367,5	1.074,70	1.442,20	1.765,60
2003	20,4	184,9	111,2	296,1	383,7	1.111,50	1.495,20	1.811,70
2004	19,4	172	113,7	285,7	402,5	1.150,70	1.553,20	1.858,30
2005	20,7	169,4	116,6	286	411,7	1.166,60	1.578,30	1.885,00
2006*	24,5	178	123,6	301,6	422,4	1.181,70	1.604,10	1.930,20
REDDITI DA LAVORO (milioni di euro)								
2000	425	6.465	2.115	8.580	11.142	30.986	42.128	51.133
2001	482	6.490	2.301	8.791	11.728	33.134	44.862	54.135
2002	513	6.668	2.537	9.205	12.086	34.924	47.010	56.728
2003	320	6.835	2.795	9.630	12.850	36.856	49.706	59.656
2004	310	6.451	2.935	9.386	13.747	38.562	52.309	62.005
2005	342	6.559	3.112	9.671	14.398	38.769	53.167	63.180
2006*	409	7.090	3.388	10.478	14.921	40.188	55.109	65.996
VARIAZIONI PERCENTUALI								
2001/00	13,4	0,4	8,8	2,5	5,3	6,9	6,5	5,9
2002/01	6,4	2,7	10,3	4,7	3,1	5,4	4,8	4,8
2003/02	-37,6	2,5	10,2	4,6	6,3	5,5	5,7	5,2
2004/03	-3,1	-5,6	5,0	-2,5	7,0	4,6	5,2	3,9
2005/04	10,3	1,7	6,0	3,0	4,7	0,5	1,6	1,9
2006/05	19,6	8,1	8,9	8,3	3,6	3,7	3,7	4,5

* Stima Istituto Tagliacarne

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 19 - Regione Lazio: Spese di consumo delle famiglie per gruppi di beni e servizi (anni 2000-2006)

Anni	Beni (durevoli e non durevoli)				Totale	Servizi	Totale
	Alimentari e affini	Vestiario abbig. e calzature	Mobili elettrod. e spese varie	Altri prodotti			
VALORI A PREZZI CORRENTI (milioni di euro)							
2000	11.576	5.679	5.611	13.857	36.723	35.136	71.859
2001	11.936	5.815	5.668	14.007	37.426	37.061	74.487
2002	12.568	5.923	5.786	14.004	38.281	39.263	77.544
2003	13.077	6.016	5.888	14.463	39.444	41.175	80.619
2004	13.294	5.983	6.192	14.617	40.086	42.887	82.973
2005	13.594	5.810	6.257	15.117	40.778	44.290	85.068
2006*	14.233	5.993	6.420	15.525	42.171	46.682	88.853
<i>Variaz. %</i>							
2001/00	3,1	2,4	1,0	1,1	1,9	5,5	3,7
2002/01	5,3	1,9	2,1	0,0	2,3	5,9	4,1
2003/02	4,0	1,6	18	3,3	3,0	4,9	4,0
2004/03	1,7	-0,5	5,2	1,1	1,6	4,2	2,9
2005/04	2,3	-2,9	1,0	3,4	1,7	3,3	2,5
2006/05	4,7	3,1	2,6	2,7	3,4	5,4	4,4
<i>Variaz. %</i> VALORI AI PREZZI DEL 2000							
2001/00	-1,2	-1,6	-0,3	1,0	-0,3	0,6	0,2
2002/01	0,8	-1,4	0,1	-0,6	-0,2	0,9	0,4
2003/02	0,5	-1,6	-0,3	0,9	0,2	0,9	0,6
2004/03	-1,4	-3,0	2,9	0,4	-0,3	1,2	0,5
2005/04	-0,1	-4,0	-1,9	2,0	-0,1	0,8	0,3
2006/05	2,8	0,2	1,1	0,4	1,2	2,1	1,6

* Stima Istituto Tagliacarne

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

te il rallentamento del secondo semestre, si è mantenuto di molto sopra la soglia delle 81 mila unità¹⁴.

L'apprezzabile *performance* delle costruzioni è stata accompagnata da un parziale re-

¹⁴ Naturalmente, nel Lazio il mercato degli immobili residenziali è fortemente concentrato nella provincia di Roma, che da sola copre circa i 3/4 delle transazioni.

cupero degli investimenti in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto, che si sarebbero attestati su un valore totale di 15.720 milioni di euro. Rispetto al 2005, essi avrebbero segnato un aumento di oltre tre punti percentuali nella valutazione a prezzi correnti e di appena sei decimi di punto in quella a prezzi costanti. Il ritmo di accumulazione sarebbe risultato comunque più accentuato per i mezzi di trasporto che per le macchine e le attrezzature, dovendo scontare queste ultime un certo eccesso di capacità produttiva.

Più significative appaiono le analisi degli investimenti per branca proprietaria o, come si dice più semplicemente, per settore di destinazione. Da esse si ricava infatti che, se si prescinde dal modesto importo degli investimenti in agricoltura, che con un incremento del 13,8% in termini quantitativi hanno portato la propria incidenza ad appena l'1,9% del totale a prezzi correnti, la quota di gran lunga più importante della formazione del capitale si riferisce ai due settori delle attività industriali (che detengono il 20,1% del valore totale) e delle attività terziarie in senso lato (che assorbono l'altro 78,0%).

Per quanto concerne il settore industriale, dalle stime effettuate dall'Istituto Tagliacarne si rileva che gli investimenti fissi, dopo la crescita del 2,4% del 2005, lo scorso anno si sarebbero accresciuti di appena un punto percentuale a prezzi costanti. Nei servizi essi avrebbero invece fatto registrare un incremento più consistente (+3,0%) in controtendenza con la diminuzione degli ultimi due anni, portandosi su un valore totale di 21.189 milioni di euro.

Ma al di là del positivo andamento segnalato, non si può ignorare che il tasso regionale di accumulazione (ottenuto rapportando gli investimenti fissi al prodotto lordo, espressi entrambi a prezzi correnti), continuando ad oscillare attorno al 17%, mostri indubbiamente un livello molto basso e comunque inferiore al dato medio nazionale, a sua volta oscillante tra il 20-21%. Una spiegazione plausibile del basso tasso di accumulazione evidenziato dal Lazio può essere rintracciata nella rilevante incidenza delle attività terziarie e della Pubblica Amministrazione, ovvero dei settori *capital saving*.

La domanda estera avrebbe contribuito in misura non trascurabile all'accelerazione dell'economia laziale nel 2006, sostenendo direttamente la crescita delle esportazioni di beni e servizi ed indirettamente quella degli investimenti in capitale fisso. Per avere una idea del contributo da essa apportato, basti pensare che nei primi dieci mesi dello scorso anno, secondo le rilevazioni dell'Ufficio Italiano Cambi, i viaggiatori stranieri che hanno visitato la regione avrebbero speso nel complesso 4.394 milioni di euro, corrispondenti al 16,0% del totale nazionale.

Grazie al migliore andamento delle vendite verso i paesi europei e quelli asiatici, nel 2006 le esportazioni di beni si sono accresciute in termini monetari del 9,5% (+9,0% per l'intero Paese), toccando un valore di 12.127 milioni di euro. Se è vero che questo valore appare particolarmente basso, incidendo per meno del 4% sul totale nazionale, non si può igno-

Tab. 20 - Regione Lazio: Investimenti fissi lordi per banca d'origine e di destinazione (anni 2000-2006)

Anni	Origine		Totale	Destinazione		
	Costruzioni	Macchine, attrezzature e mezzi di trasporto		Agricoltura	Industrie	Servizi (compresa la P.A.)
VALORI A PREZZI CORRENTI (milioni di euro)						
2000	8.343	14.434	22.777	415	4.153	18.209
2001	8.373	14.501	22.874	345	3.745	18.784
2002	9.329	15.396	24.725	358	4.033	20.334
2003	10.664	15.401	26.065	410	4.687	20.968
2004	9.967	15.039	25.006	439	5.052	19.515
2005	10.534	15.221	25.755	442	5.279	20.034
2006*	11.439	15.720	27.159	503	5.467	21.189
<i>Variaz. %</i>						
2001/00	0,4	0,5	0,4	-16,9	-9,8	3,2
2002/01	11,4	6,2	8,1	3,8	7,7	8,3
2003/02	14,3	0,0	5,4	14,5	16,2	3,1
2004/03	-6,5	-2,4	-4,1	7,1	7,8	-6,9
2005/04	5,7	1,2	3,0	0,7	4,5	2,7
2006/05	8,6	3,3	5,5	13,8	3,6	5,8
<i>Variaz. %</i>						
VALORI AI PREZZI DEL 2000						
2001/00	-1,9	-1,8	-1,8	-18,1	-11,8	0,8
2002/01	8,4	3,3	5,2	1,2	5,5	5,2
2003/02	11,9	-2,1	3,2	11,9	14,6	0,8
2004/03	-9,5	-5,5	-7,1	4,2	4,9	-10,1
2005/04	2,4	-2,0	-0,2	-3,0	2,4	-0,9
2006/05	5,8	0,6	2,8	11,6	1,1	3,0

* Stima Istituto Tagliacarne

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

rare però che è sul versante dei servizi che la regione trae i maggiori vantaggi dal commercio internazionale. E quando si parla di servizi non ci si riferisce soltanto al saldo attivo della bilancia turistica, ma anche al complesso di tutte quelle partite "invisibili" (fra cui le prestazioni della Pubblica Amministrazione) che si dipartono dalla Capitale.

Tab. 21 - Esportazioni ed importazioni per gruppi merceologici - in migliaia di euro (anni 2005-2006)

Gruppi merceologici	LAZIO			ITALIA		
	Anno 2005	Anno 2006	Var. %	Anno 2005	Anno 2006	Var. %
<i>Esportazioni</i>						
Prodotti agricoli	167.080	148.891	-10,9	4.130.310	4.311.572	4,4
Alimentari	422.626	435.070	2,9	16.496.755	17.672.066	7,1
Prodotti energetici	903.566	1.090.484	20,7	9.834.369	10.949.612	11,3
Minerali e prodotti non metal.	330.199	296.826	-10,1	9.876.029	10.549.736	6,8
Prodotti metalmeccanici	2.564.679	2.954.381	15,2	117.456.157	133.306.708	13,5
Mezzi di trasporto	1.154.873	1.195.692	3,5	32.432.965	35.161.802	8,4
Tessili, pelli, abbigliamento	471.117	559.098	18,7	38.856.698	40.655.942	4,6
Prod. chimici e fibre artific.i	3.931.515	4.322.123	9,9	30.277.921	32.508.841	7,4
Legno, carta e prodotti vari	1.130.674	1.124.162	-0,6	40.562.212	41.876.079	3,2
Totale	11.076.329	12.126.727	9,5	299.923.416	326.992.358	9,0
<i>Importazioni</i>						
Prodotti agricoli	805.149	773.053	-4,0	9.320.690	9.688.878	4,0
Alimentari	2.639.221	2.907.843	10,2	20.569.240	21.886.189	6,4
Prodotti energetici	2.203.212	2.176.004	-1,2	7.767.826	9.060.022	16,6
Minerali e prodotti non metallici	1.967.903	2.389.167	21,4	46.874.723	58.610.908	25,0
Prodotti metalmeccanici	4.445.752	4.894.695	10,1	92.016.506	106.479.861	15,7
Mezzi di trasporto	5.797.083	7.318.835	26,3	41.148.935	43.173.133	4,9
Tessili, pelli, abbigliamento	689.021	683.884	-0,7	21.848.943	24.649.199	12,8
Prodotti chimici e fibre artificiali	4.654.614	4.937.421	6,1	41.142.458	44.399.663	7,9
Legno, carta e prodotti vari	1.567.672	1.564.016	-0,2	28.602.728	30.400.631	6,3
Totale	24.769.627	27.644.918	11,6	309.292.049	348.348.484	12,6

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

Analizzando la composizione delle vendite per macrosettori, si evince che l'industria della chimica, gomma e plastica ha contribuito per il 35,6% alle esportazioni totali, l'industria metalmeccanica e mezzi di trasporto per il 34,2%, il sistema moda per il 4,6% e gli altri comparti per il restante 25,5%.

Per effetto del miglioramento del quadro economico, nel 2006 l'aumento delle importazioni (+11,6%) è apparso superiore a quello delle esportazioni. A trainare le importazioni sono stati soprattutto gli acquisti all'estero di mezzi di trasporto che, con una cre-

scita del 26,3%, si sono ragguagliati a 7.319 milioni di euro, corrispondenti al 17,0% del totale nazionale. In forte crescita sono risultate anche le importazioni di minerali e prodotti non metalliferi (+21,4%) e quelle di prodotti alimentari (+10,2%).

Il divaricato andamento delle due correnti di scambio si è tradotto in un ulteriore ampliamento del *deficit* della bilancia mercantile, che è passato da 13.693 a 15.518 milioni di euro.

8. IL VALORE AGGIUNTO COMUNALE

Una volta appurato quello che sarebbe stato l'andamento (a prezzi correnti e a prezzi costanti) delle principali grandezze macroeconomiche ed in particolare delle risorse disponibili e dei loro impieghi, è interessante soffermarsi brevemente ad analizzare le potenzialità produttive dei 378 comuni del territorio laziale ed il contributo da essi apportato alla formazione del valore aggiunto regionale. Prima di fare ciò, si tenga presente che le stime del valore aggiunto comunale contenute nelle tabelle sottostanti sono state effettuate dall'Istituto Tagliacarne avvalendosi di tre distinte metodologie, e cioè tenendo conto:

- per le attività agricole, della superficie destinata alle varie colture e dei corrispondenti rendimenti medi per ettaro;
- per il settore dell'industria e del terziario, del volume dell'occupazione e della distribuzione delle imprese per classi di ampiezza;
- per le amministrazioni pubbliche, della consistenza degli addetti rilevata all'ultimo Censimento demografico.

Fatta questa premessa, dalla lettura dei dati contenuti nella Tab.22 si evince che nel 2004 i comuni di maggiore dimensione (cioè quelli con oltre 50 mila abitanti) avrebbero contribuito per il 72,6% alla formazione del prodotto lordo regionale, i comuni di media ampiezza (cioè quelli da 5 mila a 50 mila abitanti) per il 23,0% ed i comuni più piccoli (fino a 5 mila abitanti) per il rimanente 4,4%. La forte concentrazione della produzione totale di beni e servizi nei centri urbani con oltre 50 mila abitanti si giustifica se si tiene conto, da un lato, che essi rappresentano quasi il 60% della popolazione residente nella regione, dall'altro, che essi presentano una più spiccata terziarizzazione delle attività, ossia elevati tassi d'occupazione nei settori a più alto valore aggiunto per addetto. Mentre infatti nei comuni di piccola e media ampiezza i servizi assorbono poco più del 70% dell'occupazione totale, in quelli di maggiore dimensione tale incidenza sale di oltre dieci punti percentuali.

Non a caso quindi il prodotto per abitante avrebbe toccato un valore massimo di 32.716 euro nei comuni più grandi (+24,3% rispetto al dato medio regionale) ed un valore minimo di 13.362 euro in quelli più piccoli (-49,2%). Naturalmente, ciò non significa che il livello di benessere economico di chi vive nei maggiori centri urbani sia quasi due volte e mezza più elevato di chi vive nei centri minori: il valore aggiunto infatti, proprio perché non tiene conto dell'azione di redistribuzione delle amministrazioni pubbliche, attuata prevalentemente attraverso i trasferimenti sociali in denaro e in natura, non dà una corretta indicazione delle risorse di cui si può effettivamente disporre. Per fare un

esempio, basti pensare che una quota non trascurabile della popolazione che risiede nei piccoli comuni di campagna è anziana e beneficia di un qualche trattamento pensionistico che, pur non figurando nelle statistiche sul reddito prodotto, va ad alimentare i consumi e i risparmi.

Nei comuni di dimensione medio-piccola l'agricoltura contribuisce per il 3,5% al prodotto totale, l'industria per il 22,9% ed i servizi per il rimanente 73,6%; nei comuni più grandi il peso delle attività agricole ed industriale si riduce in misura notevole (rispettivamente 0,5 e 11,9%) e di conseguenza si accresce quello dei servizi (87,7%).

Come si rileva dalla Tab.23, al vertice della graduatoria comunale del valore aggiunto pro capite figura Piedimonte San Germano, in provincia di Frosinone, con un valore aggiunto per abitante di 62.521 euro. Scorrendo la graduatoria, si vede che la Capitale (con un prodotto pro capite di 34.335 euro) si colloca all'ottavo posto, essendo preceduta nell'ordine da Pomezia, Filettino, Frosinone, Fiumicino, Anagni e Vacone. In ultima posizione troviamo il comune di Tivoli, sempre in provincia di Frosinone, con appena 5.697 euro.

Tab. 22 - Regione Lazio: Valore aggiunto ai prezzi base per settori di attività economica e classi di ampiezza dei comuni (anno 2004)

Comuni per classi di ampiezza	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
VALORI A PREZZI CORRENTI (migliaia di euro)						
Fino a 5.000 abitanti	426.110	671.131	670.103	1.341.234	4.307.484	6.074.828
Da 5.000 a 50000 abitanti	913.551	4.924.997	2.388.187	7.313.184	23.507.231	31.733.967
Oltre 50.000 abitanti	486.339	8.501.872	3.366.710	11.868.582	87.719.285	100.074.205
Totale	1.826.000	14.098.000	6.425.000	20.523.000	115.534.000	137.883.000
COMPOSIZIONE PERCENTUALE						
Fino a 5.000 abitanti	23,3	4,8	10,4	6,5	3,7	4,4
Da 5.000 a 50000 abitanti	50,0	34,9	37,2	35,6	20,3	23,0
Oltre 50.000 abitanti	26,6	60,3	52,4	57,8	75,9	72,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne

Tab. 23 - Elenco dei primi 10 e degli ultimi 10 Comuni che occupano le posizioni di vertice e di coda nella graduatoria del prodotto pro capite (anno 2004)

Comuni più sviluppati (top ten)			Comuni meno sviluppati (down ten)				
N°	Denominazione	Valori assoluti (in euro)	Indici (media regionale = 100)	N°	Denominazione	Valori assoluti (in euro)	Indici (media regionale = 100)
1	Piedimonte San Germano	62.521	237,5	369	Carpineto Romano	7.540	28,6
2	Pomezia	51.681	196,3	370	Gorga	7.193	27,3
3	Filettino	50.767	192,8	371	Casape	7.125	27,1
4	Frosinone	42.900	163	372	Montorio Romano	7.020	26,7
5	Fiumicino	37.417	142,1	373	Santopadre	6.979	26,5
6	Anagni	36.510	138,7	374	Sant'Ambrogio sul Garigliano	6.623	25,2
7	Vacone	36.047	136,9	375	Sant'Andrea del Garigliano	6.537	24,8
8	Roma	34.335	130,4	376	Rocca d'Arce	5.759	21,9
9	Collegiove	33.677	127,9	377	Rocca di Cave	5.752	21,9
10	Sermoneta	33.355	126,7	378	Terelle	5.697	21,6

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne

Tab. 24 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (anno 2004)

Comune	Industria				Totale	Servizi	Totale economia	Popolazione media annua	Valore aggiunto pro capite
	Agricoltura	In senso stretto	Costruzioni	Totale					
Acquapendente	10.939	14.633	20.305	34.939	93.586	139.463	5.770	24.173	
Arlena di Castro	1.886	1.042	459	1.501	8.413	11.800	867	13.611	
Bagnoregio	5.280	8.058	16.903	24.962	41.058	71.300	3.714	19.198	
Barbarano Romano	1.170	1.527	4.863	6.390	8.616	16.176	991	16.323	
Bassano Romano	2.012	1.282	3.582	4.863	37.092	43.967	4.457	9.866	
Bassano in Teverina	627	1.985	1.333	3.318	9.906	13.852	1.205	11.500	
Blera	4.902	2.327	3.123	5.450	20.788	31.140	3.187	9.772	
Bolsena	7.197	3.457	9.002	12.459	43.618	63.273	4.152	15.239	
Bommarzo	2.134	2.399	2.204	4.603	17.043	23.780	1.651	14.403	
Calcata	839	1.034	643	1.677	11.120	13.636	891	15.304	
Canepina	7.083	3.678	6.061	9.739	24.628	41.451	3.105	13.352	
Canino	16.172	7.813	21.472	29.285	48.462	93.919	5.102	18.410	
Capodimonte	4.413	2.992	2.619	5.611	17.879	27.903	1.725	16.176	
Capranica	7.919	4.903	15.158	20.061	58.773	86.754	5.810	14.932	
Caprarola	16.801	3.171	7.074	10.245	55.226	82.271	5.326	15.449	
Carbognano	5.154	1.525	3.396	4.921	12.699	22.775	1.977	11.520	
Castel Sant'Elia	629	18.093	3.537	21.630	21.897	44.156	2.285	19.328	
Castiglione in Teverina	4.402	2.844	4.134	6.978	17.660	29.040	2.302	12.618	
Celleno	2.222	2.012	7.439	9.450	15.201	26.873	1.331	20.198	
Cellere	5.364	1.723	689	2.412	11.904	19.680	1.249	15.756	
Civita Castellana	8.129	70.979	25.631	96.610	248.224	352.962	16.002	22.058	
Civitella d'Agliano	2.433	889	2.206	3.095	19.655	25.183	1.683	14.963	
Corchiano	5.279	9.584	5.605	15.189	24.982	45.450	3.510	12.951	
Fabbrica di Roma	4.485	39.675	8.173	47.849	87.975	140.308	7.112	19.730	
Faleria	1.340	1.035	5.373	6.409	16.058	23.807	1.965	12.119	

Tab. 24 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (anno 2004)

Comune	Industria				Servizi	Totale economia	Popolazione media annua	Valore aggiunto pro capite
	Agricoltura	In senso stretto	Costruzioni	Totale				
Farnese	4.989	1.934	4.179	6.113	19.110	30.213	1.720	17.571
Gallese	2.555	28.216	2.297	30.512	22.509	55.577	2.858	19.446
Gradoli	2.555	2.750	1.425	4.175	15.762	22.492	1.496	15.040
Graffignano	1.803	2.379	2.619	4.998	13.171	19.972	2.276	8.775
Grotte di Castro	9.467	3.995	8.635	12.629	29.823	51.920	2.916	17.805
Ischia di Castro	7.710	1.569	9.050	10.619	16.631	34.960	2.455	14.243
Latera	2.300	959	460	1.419	9.505	13.225	991	13.345
Lubriano	1.928	712	2.614	3.327	7.209	12.464	939	13.281
Marta	5.504	3.237	2.755	5.992	35.348	46.844	3.490	13.422
Montalto di Castro	24.353	52.391	25.125	77.516	112.375	214.244	7.995	26.799
Montefiascone	20.660	17.286	34.589	51.876	147.585	220.120	12.963	16.981
Monte Romano	5.743	1.477	1.653	3.130	13.223	22.096	1.936	11.413
Monterosi	2.010	1.914	2.528	4.442	26.734	33.186	2.683	12.371
Nepi	9.179	13.684	9.279	22.963	79.798	111.940	8.321	13.453
Onano	2.010	1.137	735	1.871	7.001	10.883	1.103	9.867
Oriolo Romano	922	1.843	4.004	5.848	25.362	32.132	3.218	9.987
Orte	3.519	10.916	16.400	27.316	126.022	156.858	8.168	19.204
Piansano	6.959	2.085	3.766	5.850	17.945	30.755	2.235	13.764
Proceno	2.265	1.289	3.030	4.319	7.189	13.773	629	21.897
Ronciglione	6.665	15.172	10.700	25.872	95.593	128.130	8.136	15.749
Villa San Giovanni in Tuscia	1.007	1.255	1.422	2.678	9.088	12.772	1.168	10.935
San Lorenzo Nuovo	3.813	3.525	2.847	6.372	21.884	32.069	2.130	15.059
Soriano nel Cimino	10.815	13.641	27.746	41.386	73.940	126.142	8.387	15.040
Sutri	4.570	4.819	6.291	11.110	57.871	73.552	5.560	13.229
Tarquiniia	35.577	21.799	26.783	48.583	194.139	278.299	15.864	17.543

Tab. 24 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (anno 2004)

Comune	Industria				Servizi	Totale economia	Popolazione media annua	Valore aggiunto pro capite
	Agricoltura	In senso stretto	Costruzioni	Totale				
Tessennano	1.214	482	322	804	2.491	4.509	399	11.301
Tuscania	19.614	8.393	14.836	23.229	77.146	119.989	7.810	15.364
Valentano	4.691	4.646	1.242	5.888	39.805	50.384	2.984	16.888
Vallerano	4.148	2.030	2.941	4.971	20.982	30.100	2.557	11.772
Vasanello	3.435	3.281	3.444	6.725	26.723	36.884	3.994	9.236
Vejano	1.090	1.143	2.251	3.394	14.961	19.444	2.203	8.826
Vetralla	13.328	11.264	26.411	37.675	130.495	181.498	12.363	14.681
Vignanello	8.508	7.471	4.136	11.606	41.723	61.837	4.701	13.155
Viterbo	37.002	80.030	157.743	237.774	1.477.422	1.752.198	60.199	29.107
Vitorchiano	2.976	9.369	4.823	14.192	25.998	43.167	3.565	12.110
Totale Viterbo	403.700	546.756	610.065	1.156.821	4.015.027	5.575.549	297.766	18.725
Accumoli	2.891	998	2.395	3.393	5.556	11.840	718	16.491
Amatrice	9.329	3.248	8.778	12.026	30.340	51.694	2.791	18.525
Antrodoto	948	5.617	7.120	12.737	32.176	45.860	2.827	16.225
Ascrea	568	245	552	797	3.542	4.907	265	18.550
Belmonte in Sabina	901	553	1.596	2.149	9.705	12.756	635	20.104
Borbona	1.185	619	1.595	2.214	6.611	10.009	699	14.320
Borghose	2.607	3.975	17.984	21.959	38.014	62.580	4.545	13.769
Borgo Velino	472	1.975	2.639	4.614	7.364	12.450	946	13.167
Cantalice	995	769	9.329	10.098	18.078	29.171	2.819	10.350
Cantalupo in Sabina	1.467	905	6.754	7.660	17.325	26.451	1.673	15.815
Casaprota	427	304	553	858	5.866	7.151	696	10.274
Casperia	2.034	1.687	1.534	3.221	13.622	18.877	1.156	16.329
Castel di Torá	519	423	1.351	1.774	4.552	6.846	302	22.667
Castelnuovo di Farfa	1.421	779	1.353	2.132	25.414	28.966	946	30.636

Tab. 24 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (anno 2004)

Comune	Industria				Servizi	Totale economia	Popolazione media annua	Valore aggiunto pro capite
	Agricoltura	In senso stretto	Costruzioni	Totale				
Castel Sant'Angelo	804	731	2.946	3.677	16.075	20.556	1.253	16.412
Cittaducale	3.410	57.450	35.497	92.947	94.232	190.589	6.737	28.292
Cittareale	1.705	223	860	1.083	4.027	6.815	458	14.881
Collalto Sabino	710	185	2.516	2.701	4.821	8.233	494	16.665
Colle di Tora	755	158	797	956	7.343	9.055	372	24.340
Collegiove	142	106	860	966	4.685	5.792	172	33.677
Collevecchio	4.166	994	2.578	3.572	15.499	23.237	1.520	15.287
Colli sul Velino	473	533	2.702	3.236	4.329	8.038	504	15.965
Concerviano	332	136	1.964	2.100	7.580	10.012	370	27.060
Configni	2.179	651	1.965	2.616	4.864	9.658	728	13.276
Contigliano	3.598	1.584	7.612	9.196	27.479	40.273	3.415	11.795
Cottanello	1.279	455	675	1.131	7.593	10.003	557	17.974
Fara in Sabina	10.374	7.840	24.060	31.901	105.772	148.047	11.602	12.761
Fiamignano	2.507	646	2.087	2.733	19.289	24.529	1.582	15.510
Forano	1.184	1.829	2.885	4.713	26.051	31.948	2.637	12.118
Frasso Sabino	377	106	2.456	2.562	9.362	12.301	639	19.251
Greccio	900	1.147	1.904	3.051	16.261	20.213	1.481	13.653
Labro	380	195	491	685	6.465	7.530	370	20.351
Leonessa	7.061	2.634	13.259	15.893	31.483	54.438	2.663	20.442
Longone Sabino	474	411	1.719	2.131	10.771	13.376	690	19.386
Magliano Sabina	7.340	2.478	30.761	33.238	57.048	97.626	3.803	25.671
Marcatelli		44	432	477	1.057	1.534	124	12.421
Micigliano	95	46	491	537	2.770	3.401	144	23.621
Mompeo	473	382	1.166	1.548	7.582	9.603	550	17.476
Montasola	1.467	171	552	723	4.095	6.285	379	16.605

Tab. 24 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (anno 2004)

Comune	Industria				Totale	Servizi	Totale economia	Popolazione media annua	Valore aggiunto pro capite
	Agricoltura	In senso stretto	Costruzioni	Totale					
Montebuono	2.179	376	2.640	3.016	11.073	16.268	941	17.288	
Monteleone Sabino	1.848	686	1.473	2.159	9.732	13.739	1.248	11.009	
Montenero Sabino	332	392	675	1.068	3.224	4.624	324	14.294	
Monte San Giovanni in Sabina	614	44	3.437	3.481	6.103	10.198	752	13.561	
Montopoli di Sabina	5.683	4.644	4.908	9.552	37.409	52.645	3.808	13.825	
Morro Reatino	472	374	984	1.358	5.591	7.422	366	20.278	
Nespolo	190	154	675	830	2.555	3.575	236	15.180	
Orvinio	377	462	491	953	4.526	5.856	447	13.116	
Paganico Sabino	95	442	491	933	2.010	3.038	195	15.579	
Pescorocchiano	3.270	1.173	7.920	9.092	17.419	29.781	2.461	12.101	
Petrella Salto	1.421	977	5.095	6.072	16.176	23.669	1.336	17.723	
Poggio Bustone	3.647	1.073	6.629	7.702	12.852	24.201	2.159	11.212	
Poggio Catino	1.044	609	4.479	5.088	9.231	15.363	1.277	12.035	
Poggio Mirteto	3.175	10.667	14.844	25.512	77.292	105.979	5.401	19.622	
Poggio Moiano	2.654	2.504	3.870	6.374	36.335	45.363	2.599	17.454	
Poggio Nativo	2.512	986	4.790	5.776	20.539	28.826	2.120	13.601	
Poggio San Lorenzo	625	385	1.105	1.490	7.915	10.030	534	18.800	
Posta	2.034	796	1.596	2.392	6.861	11.287	818	13.807	
Pozzaglia Sabina	473	221	1.598	1.819	3.721	6.013	397	15.147	
Rieti	15.723	92.447	114.930	207.377	977.598	1.200.69	46.675	25.725	
Rivodutri	616	589	2.210	2.800	8.550	8.11.966	1.280	9.348	
Roccantica	1.090	227	1.903	2.129	4.844	8.063	622	12.973	
Rocca Sinibalda	2.135	263	1.965	2.228	8.184	12.547	813	15.442	
Salisano	616	578	1.166	1.744	5.950	8.309	552	15.066	
Scandriglia	3.506	1.328	3.930	5.258	19.804	28.568	2.633	10.850	

Tab. 24 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (anno 2004)

Comune	Industria				Servizi	Totale economia	Popolazione media annua	Valore aggiunto pro capite
	Agricoltura	In senso stretto	Costruzioni	Totale				
Selci	1.659	826	2.026	2.852	11.138	15.649	1.032	15.171
Stimigliano	900	1.094	2.825	3.919	17.478	22.297	1.799	12.397
Tarano	2.842	1.531	2.149	3.680	11.653	18.174	1.281	14.193
Toffia	1.468	534	4.050	4.584	4.985	11.037	941	11.735
Torricella in Sabina	568	288	2.025	2.313	16.630	19.511	1.269	15.381
Torri in Sabina	4.075	806	2.885	3.690	15.170	22.935	1.197	19.161
Turania	142	91	552	643	5.779	6.564	259	25.345
Vacone	332	140	6.691	6.831	2.101	9.264	257	36.047
Varco Sabino	332	183	552	735	3.369	4.436	249	17.853
Totale Rieti	146.600	231.127	424.325	655.451	2.118.496	2.920.547	152.520	19.149
Affile	399	1.430	1.137	2.566	12.285	15.250	1.633	9.339
Agosta	292	1.162	794	1.956	12.573	14.821	1.644	9.015
Albano Laziale	5.637	107.856	33.272	141.128	505.462	652.228	35.414	18.417
Allumiere	1.674	1.674	2.044	3.718	30.328	35.721	4.183	8.540
Anguillara Sabazia	5.243	11.476	11.243	22.719	140.519	168.482	16.061	10.490
Anticoli Corrado	109	673	567	1.240	8.637	9.986	926	10.790
Anzio	9.314	136.927	31.950	168.877	531.126	709.317	42.791	16.576
Arcinazzo Romano	292	823	265	1.088	19.543	20.923	1.411	14.834
Ariccia	3.693	127.985	18.437	146.422	262.701	412.817	17.940	23.011
Arsoli	217	2.760	644	3.403	16.933	20.554	1.552	13.248
Artena	3.565	16.371	15.409	31.780	89.697	125.042	12.312	10.156
Bellegra	545	1.745	2.877	4.622	25.050	30.216	3.019	10.009
Biacciano	3.411	28.751	7.155	35.906	223.800	263.117	15.246	17.258
Camerata Nuova	292	317	416	734	4.052	5.078	482	10.535
Campagnano di Roma	2.109	12.113	17.188	29.301	92.424	123.835	9.513	13.017

Tab. 24 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (anno 2004)

Comune	Industria				Servizi	Totale economia	Popolazione media annua	Valore aggiunto pro capite
	Agricoltura	In senso stretto	Costruzioni	Totale				
Canale Monterano	981	2.034	2.993	5.026	29.216	35.224	3.438	10.246
Canterano	144	1.113	531	1.644	3.365	5.153	362	14.235
Capena	1.709	13.308	3.065	16.374	140.222	158.304	6.555	24.150
Capranica Prenestina	181	357	150	508	3.652	4.341	327	13.296
Carpineto Romano	1.164	4.360	2.953	7.313	28.026	36.503	4.842	7.540
Casape	220	723	265	988	4.381	5.590	785	7.125
Castel Gandolfo	1.451	5.740	5.299	11.039	142.432	154.923	8.566	18.087
Castel Madama	1.201	11.050	3.140	14.190	73.452	88.843	6.864	12.943
Castelnuovo di Porto	1.055	5.913	3.672	9.585	105.032	115.672	7.756	14.914
Castel San Pietro Romano	109	638	644	1.282	5.644	7.034	769	9.153
Cave	1.747	6.513	6.133	12.646	61.295	75.688	9.913	7.635
Cerreto Laziale	72	1.210	343	1.552	11.096	12.720	1.069	11.905
Cervara di Roma	72		493	493	7.124	7.689	463	16.624
Cerveteri	13.965	15.825	17.692	33.516	274.972	322.453	31.664	10.184
Ciciliano	220	962	455	1.417	10.142	11.779	1.232	9.565
Cineto Romano		607	189	796	6.357	7.152	655	10.928
Civitavecchia	9.644	201.933	40.606	242.539	965.481	1.217.66	50.612	24.059
Civitella San Paolo	545	971	909	1.880	11.468	5 13.893	1.541	9.015
Colferro	1.491	163.740	13.742	177.482	374.251	553.224	21.090	26.232
Colonna	2.726	3.417	796	4.213	55.387	62.326	3.509	17.764
Fiano Romano	1.820	28.785	16.989	45.774	248.747	296.340	9.342	31.721
Filacciano	72	325	303	628	3.382	4.082	506	8.075
Formello	1.636	35.068	9.201	44.269	142.746	188.652	10.568	17.851
Frascati	3.892	37.424	13.022	50.447	568.977	623.316	20.016	31.142
Galliciano nel Lazio	1.238	3.278	3.559	6.837	45.067	53.142	5.066	10.491

Tab. 24 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (anno 2004)

Comune	Industria				Servizi	Totale economia	Popolazione media annua	Valore aggiunto pro capite
	Agricoltura	In senso stretto	Costruzioni	Totale				
Gavignano	618	3.393	3.669	7.062	13.659	21.339	1.835	11.632
Genazzano	2.434	5.100	3.824	8.925	49.047	60.405	5.504	10.976
Genzano di Roma	6.362	19.513	14.235	33.747	234.316	274.425	22.449	12.224
Gerano	220	1.134	908	2.042	9.834	12.097	1.199	10.089
Gorga	109	792	303	1.095	4.302	5.506	766	7.193
Grottaferrata	5.524	14.877	12.040	26.917	290.682	323.123	19.305	16.738
Guidonia Montecelio	6.143	146.503	42.578	189.081	729.464	924.688	72.214	12.805
Jenne	144	193	228	421	5.240	5.806	468	12.405
Labico	471	8.782	3.747	12.529	33.690	46.690	4.397	10.619
Lanuvio	4.402	17.920	9.124	27.044	76.983	108.429	10.737	10.099
Licenza	144	508	531	1.040	6.912	8.096	937	8.640
Magliano Romano	508	1.044	567	1.612	12.779	14.898	1.315	11.334
Mandela	220	1.079	264	1.344	6.344	7.908	809	9.781
Manziana	800	4.869	1.136	6.005	58.499	65.304	6.120	10.671
Marano Equo	217	400	909	1.309	8.790	10.316	795	12.976
Marcellina	1.201	8.446	3.217	11.664	37.134	49.998	5.806	8.612
Marino	6.548	29.286	31.989	61.275	342.635	410.458	36.866	11.134
Mazzano Romano	582	1.582	453	2.035	22.574	25.190	2.603	9.679
Mentana	2.799	30.497	28.279	58.775	242.907	304.482	18.167	16.761
Monte Compatri	1.709	27.756	8.668	36.423	80.749	118.881	8.878	13.391
Monteflavio	582	1.123	607	1.729	10.638	12.949	1.397	9.272
Montelanico	656	1.481	870	2.351	13.684	16.692	1.959	8.521
Montelibretti	3.637	6.578	3.142	9.720	67.665	81.022	4.889	16.574
Monte Porzio Catone	1.710	7.216	3.067	10.283	96.179	108.172	8.459	12.788
Monterotondo	3.602	59.317	38.288	97.605	633.253	734.460	35.737	20.552

Tab. 24 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (anno 2004)

Comune	Industria				Totale	Servizi	Totale economia	Popolazione media annua	Valore aggiunto pro capite
	Agricoltura	In senso stretto	Costruzioni	Totale					
Montorio Romano	1.127	1.051	457	1.507	10.683	13.317	1.897	7.020	
Moricone	2.585	2.339	832	3.170	19.578	25.333	2.466	10.273	
Morlupo	1.092	7.192	2.650	9.842	68.293	79.227	7.174	11.044	
Nazzano	434	6.682	1.023	7.705	18.334	26.473	1.264	20.952	
Nemi	1.088	1.245	531	1.775	37.097	39.960	1.908	20.949	
Nerola	728	2.681	453	3.134	16.262	20.124	1.476	13.639	
Nettuno	8.816	69.252	27.455	96.707	391.997	497.520	40.043	12.425	
Olevano Romano	2.657	5.150	5.451	10.601	53.666	66.293	6.497	10.301	
Palestrina	5.348	22.683	26.992	49.675	229.877	284.899	17.898	15.918	
Palombara Sabina	5.129	8.010	4.127	12.137	90.868	108.134	11.079	9.761	
Percile	144	569	76	645	3.162	3.952	218	18.128	
Pisoniano	251	739	264	1.004	5.897	7.151	735	9.736	
Poli	510	1.458	871	2.330	19.625	22.465	2.251	9.980	
Pomezia	8.006	869.484	56.163	925.646	1.448.959	2.382.611	46.103	51.681	
Ponzano Romano	909	3.262	2.651	5.913	16.399	23.221	1.073	21.651	
Riano	1.310	5.553	1.931	7.485	63.488	72.283	7.052	10.251	
Rignano Flaminio	1.636	13.933	3.292	17.225	78.550	97.412	7.568	12.872	
Riofreddo	72	1.004	305	1.309	8.676	10.058	760	13.243	
Rocca Canterano	144		341	341	4.525	5.010	235	21.365	
Rocca di Cave	292	69	227	295	1.607	2.195	382	5.752	
Rocca di Papa	2.400	6.529	8.745	15.274	104.107	121.781	13.790	8.831	
Roccagiovine		148	607	755	8.111	8.866	298	29.801	
Rocca Priora	2.942	6.345	7.080	13.425	80.554	96.921	10.758	9.010	
Rocca Santo Stefano	145	726	379	1.105	7.395	8.645	985	8.777	
Roiate	72		76	76	7.537	7.685	785	9.796	

Tab. 24 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (anno 2004)

Comune	Industria					Servizi	Totale economia	Popolazione media annua	Valore aggiunto pro capite
	Agricoltura	In senso stretto	Costruzioni	Totale	Totale				
Roma	268.226	6.700.30	2.629.100	9.329.410	77.885.113	87.482.748	2.547.938	34.335	
Roviano	72	9.134,3	303	1.646	10.020	11.739	1.382	8.497	
Sacrofano	1.346	3.818	2.953	6.771	66.319	74.436	6.343	11.736	
Sambuci	72	611	416	1.027	6.814	7.913	882	8.972	
San Gregorio da Sassola	1.201	1.599	455	2.054	10.622	13.876	1.458	9.521	
San Polo dei Cavalieri	582	1.908	379	2.287	19.315	22.184	2.429	9.135	
Santa Marinella	4.839	5.363	11.187	16.550	179.563	200.952	16.344	12.296	
Sant'Angelo Romano	802	2.815	1.098	3.913	25.295	30.010	3.418	8.781	
Sant'Oreste	2.395	3.805	985	4.790	26.437	33.621	3.599	9.343	
San Vito Romano	220	3.620	3.254	6.875	27.918	35.013	3.297	10.620	
Saracinesco	72	61	150	211	2.349	2.632	171	15.436	
Segni	2.003	12.385	6.473	18.858	73.852	94.712	9.082	10.429	
Subiaco	1.416	22.660	7.232	29.892	124.521	155.829	9.217	16.907	
Tivoli	4.474	148.887	25.908	174.795	687.120	866.389	50.311	17.221	
Tolfa	2.291	4.772	4.694	9.466	44.289	56.046	5.063	11.071	
Torrta Tiberina	436	1.636	569	2.205	9.579	12.220	997	12.263	
Trevignano Romano	2.109	2.995	2.235	5.230	52.466	59.805	5.001	11.960	
Vallepietra	434	317	264	582	7.485	8.501	367	23.163	
Vallinfreda	72	249	189	437	3.242	3.751	286	13.139	
Valmontone	3.202	8.223	6.740	14.963	123.776	141.941	13.143	10.800	
Velletri	24.592	41.368	38.803	80.171	609.613	714.377	50.180	14.236	
Vicovaro	362	2.077	985	3.061	27.918	31.341	3.991	7.853	
Vivaro Romano	72	317	189	506	1.614	2.192	210	10.439	
Zagarolo	2.872	5.882	7.722	13.603	96.964	113.440	14.243	7.965	
Lariano	5.641	8.616	6.965	15.581	79.623	100.845	10.953	9.207	

Tab. 24 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (anno 2004)

Comune	Industria				Totale economia	Popolazione media annua	Valore aggiunto pro capite
	Agricoltura	In senso stretto	Costruzioni	Totale			
Ladispoli	7.017	23.287	18.550	41.837	367.971	33.735	10.908
Ardea	6.033	52.846	26.993	79.839	342.383	31.834	10.755
Ciampino	2.763	47.936	34.060	81.996	669.162	37.280	17.950
San Cesareo	2.657	19.212	13.995	33.207	122.754	10.924	11.237
Fiumicino	26.273	36.374	34.242	70.615	2.050.454	54.800	37.417
Fonte Nuova	2.727	8.151	15.826	23.977	186.489	24.216	7.701
Totale Roma	560.600	9.606.289	3.559.078	13.165.367	108.468.314	3.783.004	28.673
Aprilia	35.660	581.847	134.027	715.875	1.497.289	61.655	24.285
Bassiano	907	2.280	2.044	4.324	16.032	1.659	9.664
Campodimele	759	237	818	1.055	8.715	712	12.241
Castelforte	1.516	5.411	5.089	10.499	56.098	4.503	12.458
Cisterna di Latina	38.061	241.349	72.842	314.191	758.722	32.940	23.034
Cori	15.831	19.209	13.033	32.243	143.623	10.742	13.370
Fondi	48.250	39.961	61.940	101.901	652.486	34.702	18.803
Formia	9.789	56.649	63.532	120.181	741.781	36.473	20.338
Gaeta	10.554	102.712	22.298	125.009	427.466	21.103	20.257
Itri	4.999	13.431	23.261	36.692	133.162	9.103	14.629
Latina	74.325	564.620	263.702	828.322	3.568.399	110.986	32.152
Lenola	3.863	4.173	18.527	22.700	54.433	4.143	13.139
Maenza	2.650	2.130	10.127	12.257	40.055	3.051	13.129
Minturno	11.425	15.091	40.191	55.282	253.537	18.186	13.941
Monte San Biagio	10.946	2.691	15.531	18.223	68.806	6.095	11.289
Norma	1.399	1.810	4.134	5.944	38.631	3.843	10.052
Pontinia	36.621	55.389	24.068	79.457	243.131	13.377	18.175
Ponza	5.148	17.385	5.223	22.609	84.784	3.230	26.253

Tab. 24 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (anno 2004)

Comune	Industria				Servizi	Totale economia	Popolazione media annua	Valore aggiunto pro capite
	Agricoltura	In senso stretto	Costruzioni	Totale				
Priverno	6.930	25.217	57.219	82.435	148.144	237.510	13.739	17.287
Prossedi	2.120	6.109	909	7.018	8.066	17.204	1.254	13.725
Roccagorga	2.120	1.965	9.497	11.462	30.446	44.028	4.465	9.861
Rocca Massima	2.501	2.149	3.312	5.461	8.101	16.062	1.094	14.689
Roccasecca dei Volsci	1.742	1.902	1.044	2.946	10.925	15.613	1.184	13.192
Sabaudia	43.296	35.143	48.018	83.161	196.709	323.167	17.317	18.662
San Felice Circeo	19.057	10.012	11.717	21.730	99.408	140.195	8.174	17.152
Santi Cosma e Damiano	4.545	17.037	8.901	25.938	54.707	85.190	6.627	12.855
Sermoneta	6.665	167.529	8.447	175.976	48.427	231.068	6.928	33.355
Sezze	34.086	34.936	34.767	69.704	156.798	260.588	22.743	11.458
Sonnino	10.870	9.545	17.276	26.820	44.021	81.711	7.059	11.576
Sperlonga	9.854	2.878	7.902	10.780	55.080	75.714	3.203	23.638
Spigno Saturnia	2.120	10.658	6.040	16.698	27.022	45.840	2.791	16.427
Terracina	67.524	60.576	48.316	108.892	510.321	686.738	42.236	16.260
Ventotene	265	1.352	1.450	2.803	18.829	21.896	684	32.036
Totale Latina	526.400	2.113.384	1.045.201	3.158.585	7.384.689	11.069.674	515.993	21.453
Acquatondata	208	263	429	692	2.929	3.829	289	13.249
Acuto	618	2.535	766	3.301	15.098	19.017	1.869	10.178
Alatri	5.851	30.291	72.888	103.179	318.186	427.217	27.791	15.373
Alivito	4.036	3.239	3.387	6.625	22.493	33.154	2.992	11.081
Amaseno	11.776	3.426	4.416	7.842	34.903	54.521	4.297	12.690
Anagni	9.226	246.833	45.386	292.219	400.192	701.637	19.218	36.510
Aquino	1.812	7.631	4.158	11.789	39.912	53.513	5.340	10.022
Arce	865	6.657	3.348	10.005	61.795	72.665	5.989	12.133
Arnara	3.049	2.111	3.214	5.326	17.669	26.043	2.416	10.782

Tab. 24 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (anno 2004)

Comune	Industria			Totale	Servizi	Totale economia	Popolazione media annua	Valore aggiunto pro capite
	Agricoltura	In senso stretto	Costruzioni					
Arpino	4.118	13.424	3.900	17.324	91.505	112.947	7.709	14.652
Atina	2.307	8.217	12.307	20.524	66.836	89.666	4.510	19.884
Ausonia	617	7.744	6.260	14.003	22.124	36.744	2.549	14.418
Belmonte Castello	494	1.027	686	1.713	7.445	9.652	781	12.367
Boville Ernica	2.349	5.326	82.637	87.963	62.540	152.853	8.936	17.106
Broccostella	943	13.885	2.834	16.719	37.149	54.811	2.695	20.342
Campoli Appennino	823	1.342	1.673	3.015	10.108	13.946	1.798	7.759
Casalattico	1.111		730	730	3.543	5.385	650	8.290
Casalvieri	2.797	8.306	3.258	11.563	25.609	39.969	3.180	12.569
Cassino	9.415	129.567	50.212	179.779	735.949	925.142	32.653	28.333
Castelliri	1.197	17.229	5.619	22.848	25.311	49.356	3.532	13.974
Castelnuovo Parano	125	2.183	472	2.656	10.165	12.945	884	14.652
Castrocielo	1.441	17.637	1.502	19.139	45.709	66.289	3.817	17.369
Castro dei Volsci	3.215	3.707	1.800	5.507	41.658	50.380	5.019	10.039
Ceccano	3.708	47.491	29.410	76.901	213.238	293.847	22.450	13.089
Ceprano	2.391	47.157	12.016	59.174	126.726	188.291	8.298	22.691
Cervaro	2.391	7.541	6.906	14.447	51.234	68.071	7.109	9.575
Coffelice	452	3.997	1.373	5.370	16.461	22.283	1.838	12.127
Colleparado	330	930	815	1.745	8.948	11.023	923	11.943
Colle San Magno	988	636	300	937	5.583	7.508	817	9.196
Coreno Ausonio	452	5.727	1.543	7.271	18.589	26.312	1.723	15.271
Esperia	3.133	2.702	2.101	4.803	28.642	36.578	4.098	8.926
Falvaterra	83	314	87	401	4.748	5.231	608	8.603
Ferentino	6.711	116.403	26.801	143.205	295.300	445.216	20.366	21.861
Filettino	413	463	1.716	2.179	24.950	27.541	543	50.767

Tab. 24 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (anno 2004)

Comune	Industria				Totale	Servizi	Totale economia	Popolazione media annua	Valore aggiunto pro capite
	Agricoltura	In senso stretto	Costruzioni	Totale					
Fiuggi	1.937	12.278	8.189	20.466	211.728	234.130	9.029	25.931	
Fontana Liri	452	10.637	1.317	11.953	39.704	52.109	3.132	16.638	
Fontechiari	699	1.179	1.758	2.936	10.918	14.554	1.307	11.140	
Frosinone	5.914	198.983	71.388	270.371	1.812.933	2.089.218	48.700	42.900	
Fumone	369	1.085	2.016	3.100	13.072	16.542	2.159	7.664	
Gallinaro	535	1.550	2.098	3.648	20.434	24.618	1.246	19.766	
Giuliano di Roma	1.359	1.023	1.587	2.610	14.131	18.099	2.326	7.783	
Guarcino	494	10.418	599	11.017	15.185	26.696	1.643	16.249	
Isola del Liri	2.142	24.141	9.006	33.147	180.479	215.768	12.083	17.857	
Monte San Giovanni Campano	2.433	13.097	44.677	57.774	87.748	147.955	12.802	11.558	
Morolo	783	6.395	3.549	9.945	32.827	43.555	3.139	13.875	
Paliano	3.501	37.318	8.876	46.194	84.013	133.708	7.814	17.112	
Pastena	1.319	1.404	726	2.130	18.955	22.404	1.646	13.611	
Patrica	948	48.693	7.202	55.895	40.578	97.421	2.995	32.528	
Pescosolido	823	1.452	2.400	3.852	8.489	13.165	1.598	8.238	
Picinisco	1.315	1.396	1.502	2.898	7.475	11.688	1.208	9.675	
Pico	1.690	1.229	858	2.087	21.584	25.361	3.160	8.026	
Piedimonte San Germano	1.733	190.765	4.374	195.139	134.805	331.676	5.305	62.521	
Piglio	1.812	2.456	3.475	5.932	36.062	43.805	4.695	9.331	
Pignataro Interamna	2.224	11.472	3.222	14.693	26.909	43.827	2.513	17.440	
Pofi	6.094	2.310	3.815	6.124	28.252	40.471	4.451	9.093	
Pontecorvo	14.044	14.437	9.779	24.217	137.734	175.994	13.236	13.297	
Posta Fibreno	331	1.524	258	1.782	11.176	13.290	1.255	10.590	
Ripi	5.026	5.650	10.678	16.328	49.161	70.514	5.358	13.161	
Rocca d'Arce	248	308	300	609	4.952	5.808	1.009	5.759	

Tab. 24 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (anno 2004)

Comune	Industria				Totale	Servizi	Totale economia	Popolazione media annua	Valore aggiunto pro capite
	Agricoltura	In senso stretto	Costruzioni	Totale					
Roccasecca	2.676	35.496	4.287	39.783	70.100	112.559	7.524	14.960	
San Biagio Saracinisco	494	289	558	847	2.631	3.972	377	10.537	
San Donato Val di Comino	1.565	3.119	3.260	6.379	25.653	33.597	2.174	15.458	
San Giorgio a Liri	1.151	5.815	3.601	9.416	49.417	59.985	3.129	19.171	
San Giovanni Incarico	1.733	2.826	4.117	6.943	23.543	32.219	3.542	9.097	
Sant'Ambrogio sul Garigliano	248	286	772	1.058	5.248	6.553	990	6.623	
Sant'Andrea del Garigliano	414	553	1.202	1.754	8.213	10.381	1.588	6.537	
Sant'Apollinare	1.072	1.124	3.301	4.425	15.588	21.085	1.961	10.755	
Sant'Elia Fiumerapido	2.017	14.667	4.503	19.169	56.558	77.744	6.318	12.305	
Santopadre	1.315	417	1.030	1.447	8.495	11.257	1.613	6.979	
San Vittore del Lazio	701	11.801	4.163	15.963	36.090	52.754	2.715	19.431	
Serrone	701	2.982	2.443	5.424	25.447	31.572	2.953	10.691	
Settefrati	1.441	512	1.073	1.585	8.567	11.594	845	13.729	
Sgurgola	988	3.829	2.874	6.703	20.786	28.477	2.597	10.965	
Sora	3.871	81.372	41.261	122.633	473.105	599.606	26.319	22.782	
Strangolagalli	1.111	4.203	3.002	7.205	16.106	24.422	2.536	9.630	
Supino	1.156	6.205	2.404	8.609	53.364	63.129	4.873	12.955	
Terelle	209	75	258	333	2.739	3.282	576	5.697	
Torre Cajetani	618	653	1.501	2.154	12.296	15.069	1.332	11.313	
Torrice	3.049	8.170	5.830	14.000	42.809	59.858	4.418	13.549	
Trevi nel Lazio	909	1.755	1.244	3.000	29.580	33.488	1.803	18.579	
Trivigliano	534	1.265	3.216	4.482	20.482	25.498	1.489	17.124	
Vallecorsa	2.099	1.233	1.628	2.860	26.540	31.500	3.035	10.381	
Vallemaio	1.197	346	685	1.031	6.740	8.967	1.029	8.719	
Vallerotonda	988	616	943	1.559	13.702	16.249	1.833	8.865	

Tab. 24 - Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (anno 2004)

Comune	Industria				Servizi	Totale economia	Popolazione media annua	Valore aggiunto pro capite
	Agricoltura	In senso stretto	Costruzioni	Totale				
Veroli	3.831	16.149	81.498	97.647	193.188	294.666	20.012	14.725
Vicalvi	83	1.532	387	1.919	11.648	13.649	836	16.326
Vico nel Lazio	534	1.092	3.387	4.479	16.831	21.844	2.210	9.886
Villa Latina	699	2.023	1.415	3.438	18.130	22.267	1.262	17.644
Villa Santa Lucia	535	21.054	1.072	22.125	25.762	48.423	2.715	17.835
Villa Santo Stefano	2.635	1.777	430	2.207	9.246	14.088	1.771	7.955
Viticoso	456	71	387	458	2.286	3.200	423	7.566
Totale Frosinone	188.700	1.600.445	786.331	2.386.775	7.273.441	9.848.917	488.273	20.171
Totale Lazio	1.826.000	14.098.000	6.425.000	20.523.000	115.534.000	137.883.000	5.237.556	26.326

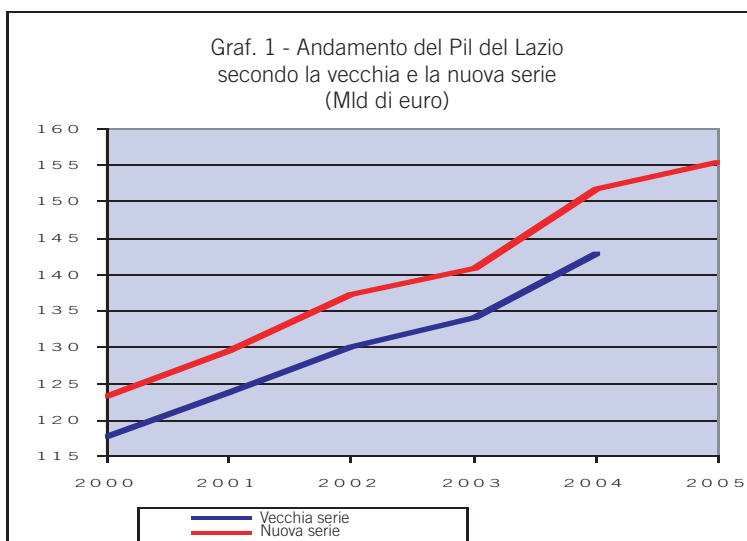
FONTE: ELABORAZIONE ISTITUTO TAGLIACARNE

APPENDICE – METODI DI CALCOLO DEGLI AGGREGATI ECONOMICI

Premesso che la descrizione dei criteri di calcolo è incentrata sui principali aggregati del bilancio economico regionale e sui loro più diretti antecedenti, fra i quali l'occupazione, è necessario tener conto anzitutto della particolare situazione in cui ci si trovava al momento dell'avvio della ricerca.

Come si ricorderà, in occasione della preparazione della “Relazione generale sulla situazione economica del Paese” per l'anno 2005, l'Istituto Nazionale di Statistica, per corrispondere agli impegni assunti in sede europea, provvedeva ad elaborare una nuova serie storica di conti economici nazionali le cui modifiche rispetto alla precedente erano in alcuni casi notevoli.

Successivamente, a distanza di circa un anno da tale revisione, durante il quale – se si fa eccezione di alcune stime eseguite a titolo provvisorio dall'Istituto Tagliacarne e da altri enti – non si disponeva delle corrispondenti analisi a livello territoriale, l'ISTAT si apprestava a pubblicare una nuova serie di aggregati economici regionali da cui era possibile desumere tutti i dati relativi al Lazio. Dati che, facendo riferimento agli anni 2000-2004 e in alcuni casi anche al 2005, differivano tuttavia in qualche misura da quelli scaturiti dalla serie in precedenza pubblicata. Basta, a questo riguardo, osservare il grafico qui di seguito riportato per rendersi conto del fatto che, con riferimento all'aggregato più importante del sistema costituito dal Pil a prezzi correnti, oltre a registrare uno scarto rispetto alla serie precedente attorno al 5,2%, il profilo del “nuovo” Pil si distaccava da quello “vecchio” senza con ciò alterare notevolmente la tendenza di fondo del fenomeno.



Ritenendo comunque che non sarebbe stato corretto deviare da una prassi più che decennale, che voleva che si prendessero a base i dati di fonte ufficiale e si effettuassero su di essi tutte le disaggregazioni e le estrapolazioni del caso, anche l'Istituto Tagliacarne ha ritenuto opportuno adeguarvisi. Le note metodologiche che corredano la presente nota si riferiscono, dunque, ai soli calcoli eseguiti per gli anni 2005 e 2006, mentre per il periodo precedente si rinvia alle pubblicazioni dell'ISTAT.

Prima però di procedere alla descrizione dei metodi adottati, è necessario fare tre annotazioni. La prima: i nuovi dati regionali, a differenza di quanto avveniva in passato, non distinguono più gli investimenti fissi secondo i settori di origine o "branche produttrici" (costruzioni, macchine, ecc.) ma soltanto secondo quelli di destinazione o "branche proprietarie" (agricoltura, industria, ecc.). Se si prescinde tuttavia da tale innovazione, tutti gli altri dati collimano con quelli previsti dallo schema, al quale abbiamo quindi continuato a fare riferimento.

Come si rileva inoltre dalle tabelle allegate, per consentire la comparazione dei dati in termini reali (depurando cioè i corrispondenti valori dell'influenza su di essi esercitata dall'incremento dei prezzi), le valutazioni dei singoli anni sono state eseguite, oltre che a prezzi correnti, anche ai prezzi (costanti) del 2000 assunto come anno base. Una definizione che non coincide peraltro con quella che si desume dai documenti ufficiali, i quali parlano di «valori concatenati con anno di riferimento 2000», volendo significare che essi sono stati ottenuti cumulando tutte le variazioni in termini reali calcolate anno per anno dall'ISTAT. Ma basta ricordare la proprietà transitiva degli indici, per rendersi conto che le due definizioni conducono sostanzialmente allo stesso risultato.

Connessa alla precedente è infine la precisazione circa il modo più opportuno di presentare i valori a prezzi costanti. E ciò perché, seguendo una regola che sembra essere stata introdotta a livello europeo, il calcolo dei valori a prezzi costanti viene effettuato adesso dall'ISTAT deflazionando separatamente sia ciascun aggregato di sintesi, sia le singole voci che lo compongono, con il risultato che il valore deflazionato dell'aggregato non coincide quasi mai con la somma delle sue componenti elementari. Prendiamo ad esempio il caso del valore aggiunto dell'industria del Lazio, che nel 2004, espresso a prezzi correnti, si attestava su un valore totale di 20.523 euro, come somma di 14.098 euro provenienti dall'industria in senso stretto e 6.425 da quella delle costruzioni (cfr. tab.22). Ma se si passa alle corrispondenti valutazioni ai prezzi del 2000, è facile rilevare come, anziché un valore aggiunto complessivo di 18.225 euro, ottenibile sommando al dato del primo comparto (12.950 euro) quello dell'altro (5.275 euro), se ne ottenga uno di 18.257 euro, con uno scarto dello 0,2% rispetto al valore atteso. E poiché differenze di questo ordine di grandezza potrebbero disorientare i non addetti ai lavori, la soluzione da noi adottata è stata di accogliere comunque sempre le stime ufficiali, salvo a

sostituire ai valori assoluti a prezzi costanti le corrispondenti variazioni percentuali di ciascun anno rispetto a quello precedente.

* * *

Dopo questa lunga ma necessaria premessa, e al fine di meglio comprendere l'impostazione data ad alcuni calcoli, è opportuno rilevare che il lavoro è consistito generalmente nel costruire, per ciascun aggregato, uno o più indici di quantità in grado di fornire una misura indiretta della variazione in termini reali. Applicando pertanto tale variazione al valore a prezzi 2000 dell'anno X, si è pervenuti al corrispondente valore a prezzi costanti dell'anno X+1. Al contrario quindi di quel che avviene generalmente nel calcolo degli aggregati a livello nazionale, ai valori a prezzi costanti non si è pervenuti attraverso la deflazione di quelli a prezzi correnti, ma inflazionando, con opportuni indicatori dei prezzi, i valori a prezzi costanti ottenuti nel modo sopra accennato.

Posto, peraltro, che in pochi casi si è anche proceduto con il criterio della deflazione dei valori correnti, è necessario tener presente che gli indici ai quali si è fatto ricorso (tanto per le operazioni di deflazione, quanto per quelle d'inflazione sono essenzialmente i seguenti:

- gli indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, che, sebbene calcolati con riferimento ai prezzi praticati nei soli capoluoghi di provincia, consentono di costruire un indicatore generico d'inflazione per la regione da contrapporre a quello pubblicato a livello nazionale dall'ISTAT;
- gli indici del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, che lo stesso ISTAT adotta per il calcolo a prezzi costanti del valore delle costruzioni, eventualmente integrandolo con quello di altri beni e servizi;
- gli indici dei prezzi (o valori medi unitari) dei vari gruppi di merci esportate, desumibili dal confronto tra il valore corrente delle vendite all'estero e il corrispondente quantitativo delle merci spedite;
- gli indici delle retribuzioni pro capite che, ottenuti per diverse categorie di attività produttive dalle rilevazioni dell'INAIL, sono stati utilizzati per una verifica del grado di compatibilità della stima del valore aggiunto con quella di altri aggregati.

Per comprendere meglio il ruolo effettivamente svolto dai suddetti indici, è inoltre necessario precisare che, più che in sé stessi, essi sono stati utilizzati attraverso un'opportuna comparazione con gli analoghi indici calcolati a livello nazionale e inseriti in un particolare "mix" di valori. In altri termini, considerato che per gli anni fino al 2006 si disponeva dei primi dati (a prezzi correnti e costanti) relativi al conto economico nazionale, ad essi si è fatto ricorso per una ulteriore omogeneizzazione delle stime. Ottenuti

cioè, sia per il Lazio che per il complesso dell'Italia, gli indici come sopra definiti, l'eventuale scarto tra essi esistente è stato identicamente applicato alle variazioni dei prezzi "implicite" nei valori calcolati a livello nazionale, in modo da passare a quelle prevedibilmente registrate su scala regionale.

È da rilevare, infine, che nei rari casi in cui non si disponeva di nessun indice elementare da poter confrontare con quello dei prezzi impliciti nel valore degli aggregati economici nazionali, si è adottata l'ipotesi di un perfetto parallelismo tra il tasso d'inflazione della regione e quello corrispondente dell'Italia.

* * *

Le considerazioni sopra esposte non valgono ovviamente per la stima dell'occupazione, perché si trattava in tal caso di un aggregato espresso in termini fisici: ossia del numero delle persone che partecipano a vario titolo (come lavoratori indipendenti o alle dipendenze) alla formazione del Pil della regione.

In assenza di una metodologia "codificata" dall'ISTAT, la stima del numero complessivo degli occupati presenti nella regione e della sua distribuzione per posizione professionale è stata eseguita con criteri prevalentemente eclettici. Le fonti dalle quali poter trarre informazioni utili sono state infatti più di una, ma tutte quasi sempre influenzate da valori anomali che è stato difficile ricondurre ad unità. Limitandoci comunque a quelle che mostrano di possedere carattere di continuità e il cui campo di osservazione si estende a tutto il Lazio, possiamo ricordare:

- la rilevazione campionaria sulle forze di lavoro, che fornisce la consistenza media annua degli occupati, ottenuta estrapolando i dati riferiti ad un campione di famiglie estratto dall'anagrafe comunale. E poiché nei registri anagrafici sono comprese anche molte famiglie di immigrati che risiedono stabilmente nella regione, oltre agli individui di nazionalità italiana la rilevazione copre almeno una parte dell'occupazione straniera;
- le informazioni raccolte dall'INAIL sul numero dei lavoratori dipendenti rispettivamente assunti o che hanno cessato la propria attività lavorativa, quali risultano dalle dichiarazioni trasmesse dalle imprese che occupano individui in attività che la legge definisce rischiose. In pratica, l'INAIL rileva i dati forniti dalle imprese di quasi tutti i settori di attività, compresi i braccianti agricoli ed esclusi i lavoratori interinali; ma l'indagine abbraccia anche alcune tipologie di indipendenti, come gli artigiani e i soci di società di persone, sempre che esse abbiano svolto l'attività lavorativa nell'impresa dichiarante.

È a questo riguardo opportuno precisare che tanto i flussi in entrata quanto quelli in uscita possono risultare sopravvalutati, non fosse altro per effetto delle duplicazioni derivanti dalle persone che sono state assunte (o che sono cessate) più volte nel corso dello stesso anno, motivo questo che ha indotto ad escludere dal computo i flussi lordi e a trarre dall'indagine soltanto i dati sull'incremento o il decremento netto di manodopera:

- il sistema informativo per l'occupazione e la formazione (noto come “Progetto Excelsior”) con il quale l'Unioncamere, in collaborazione con il Ministero del Lavoro, rileva le intenzioni di assunzione di lavoratori dipendenti da parte di tutte le imprese che hanno l'obbligo d'iscrizione nei registri delle Camere di Commercio.

Avviata nel periodo primaverile, con riferimento alle intenzioni di assorbimento della manodopera relative all'intero anno, l'indagine non perde ovviamente il suo carattere revisionale ma, se si prescinde dai periodi contrassegnati da marcate oscillazioni congiunturali, i suoi risultati trovano generalmente conferma nei consuntivi dell'anno:

- la rilevazione svolta da Infocamere sulle imprese e le unità locali delle attività economiche che hanno l'obbligo di registrazione presso le anagrafi camerali e che riguardano sia la consistenza all'inizio e alla fine dell'anno, sia i movimenti in entrata e in uscita verificatisi nel corso dello stesso anno. Sebbene dall'indagine non si desuma il numero degli occupati, i risultati ottenuti vengono ugualmente utilizzati, soprattutto con riferimento alla stima del numero degli indipendenti, che nel caso dell'artigianato coincide spesso con il numero delle imprese dichiarate.

Come è facile dimostrare, le informazioni citate non sono in grado di condurre ad una valutazione univoca del fenomeno occupazionale, non solo perché alcune di esse forniscono dati di consistenza ed altre dati di flusso non sempre tra loro raccordabili; ma anche perché, avendo un carattere amministrativo-contabile non sempre rispondente alle specifiche esigenze della stima, la loro utilizzazione isolata rischia di condurre a risultati discordanti. Senza dimenticare, ovviamente, che nessuna delle rilevazioni citate consente di quantificare, assieme a quella regolare, anche l'occupazione in nero; circostanza questa per cui, quando ad esempio si estrapolano all'anno X+1 i dati di fonte ISTAT relativi all'anno X (che si presume debbano includere l'esatto ammontare dei lavoratori irregolari), si accoglie implicitamente l'ipotesi che le due categorie di occupati si muovano di conserva.

La circostanza di aver descritto e analizzato le varie fonti disponibili non è senza significato. Con ciò si è voluto far comprendere come non fosse sufficiente fare affidamento su un'unica indagine, anche se specificatamente finalizzata alla stima degli occupati, quale dovrebbe essere la rilevazione delle forze di lavoro. Alla quale, peraltro, in conside-

razione di tale specifica finalità, viene assegnato un peso più elevato rispetto alle altre indagini, anche se in alcuni casi (come è accaduto, ad esempio, per l'agricoltura tra il 2005 e il 2006) l'incremento scaturito dalla rilevazione era talmente anomalo da essere stato immediatamente radiato dal nostro quadro di riferimento.

* * *

Continuando l'esame degli aggregati dal lato dell'offerta, particolare attenzione è stata posta sul calcolo del valore aggiunto ai prezzi base dei principali settori dell'economia locale e su quello del prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil) complessivamente considerato.

Per quanto riguarda il valore aggiunto, il lavoro è consistito nella ricerca di uno o più indicatori aventi un grado di rappresentatività tale da consentire l'estrapolazione dei risultati dell'attività produttiva per ciascuno dei seguenti settori:

1. Agricoltura, silvicoltura e pesca
2. Industria
 - 2.1. Industria in senso stretto (comprendente, oltre alle attività estrattive e manifatturiere, anche la produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua)
 - 2.2. Costruzioni (comprendenti, oltre all'edilizia abitativa e alla costruzione di fabbricati destinati ad attività economica, anche il comparto delle opere pubbliche)
3. Servizi (o attività terziarie in senso lato)
 - 3.1. Commercio, alberghi e ristorazione (comprendenti anche le attività degli esercizi extralberghieri, i ristoranti, bar, tavole calde, enoteche, ecc.)
 - 3.2. Altri servizi (tra i quali spiccano, nel caso del Lazio, quelli prestati dalle Pubbliche Amministrazioni).

Piuttosto laborioso è risultato peraltro il calcolo per il settore primario, per il quale non si è potuto fare affidamento né sui dati relativi al volume dell'occupazione (che nel caso dell'agricoltura evidenziano spesso andamenti anomali e completamente sganciati da quelli della produzione) né su particolari indicatori di sintesi come quelli che riflettono, ad esempio, il consumo di energia elettrica. L'unica soluzione relativamente plausibile è stata quella di circoscrivere l'esame ai risultati delle coltivazioni agricole e di procedere al calcolo delle quantità fisiche dei singoli prodotti disponibili raccolti nella regione (quali patate e ortaggi, leguminose, vino, olio, frutta, colture foraggere, ecc.), per alcuni dei quali, peraltro, l'ISTAT fornisce soltanto dati di previsione. Ponderando poi le quanti-

tà dei singoli prodotti con i corrispondenti valori disponibili per gli anni precedenti e costruendo un indice medio di variazione per l'aggregato così definito, di esso ci si è serviti per estrapolare l'intero valore della produzione vendibile dell'agricoltura. Al valore aggiunto del complesso dell'agricoltura, silvicoltura e pesca si è pervenuti aggiungendo tutte le altre voci non considerate nel calcolo anzidetto (prodotti zootecnici, forestali, ecc., nonché costi per beni e servizi utilizzati), supponendo che esse costituiscano una quota fissa dei corrispondenti valori pubblicati a livello nazionale.

Come si vede, si tratta di una stima approssimativa, che viene giustificata soltanto perché l'incidenza del settore in esame sul valore aggiunto dell'intera economia regionale non ha quasi mai superato il 3%.

Più affidabile è risultato invece il calcolo seguito per i due comparti dell'attività industriale (Industrie in senso stretto e Costruzioni), per i quali le informazioni statistiche disponibili hanno consentito di costruire appositi indici riguardanti:

- anzitutto il numero degli occupati, calcolato come in precedenza descritto, il quale, specialmente se espresso in termini di volume di ore lavorate, tende a rappresentare una delle principali variabili esplicative dell'attività del settore;
- il consumo di energia elettrica per il complesso dei due comparti, i cui dati sono stati come sempre comunicati da GRTN. Se la loro significatività si rivela piuttosto scarsa per talune attività come le industrie estrattive, le costruzioni e l'energia elettrica, gas e acqua, che presentano un consumo ridotto, il loro stretto legame con le produzioni manifatturiere ne fanno invece, per queste, un indicatore congiunturale di alto valore segnaletico;
- le vendite di olio combustibile e di gas petrolifero liquefatto, rilevate dal Ministero dello Sviluppo Economico, che si utilizzano in parte come un *input* rispettivamente nell'attività delle centrali termoelettriche e in quella delle imprese artigiane genericamente considerate;
- le esportazioni di prodotti industriali, debitamente rilevate dall'ISTAT, che per alcuni raggruppamenti merceologici (prodotti chimico-farmaceutici, fibre artificiali e sintetiche, carta e cartotecnica, telecomunicazioni, ecc.) vedono la regione collocarsi in una posizione di rilievo;
- la produzione e l'esportazione di cemento, il cui impiego nel comparto delle costruzioni supera quello di tutti gli altri materiali messi insieme;
- i finanziamenti bancari a medio-lungo termine concessi alle imprese di costruzione, quali risultano dalle rilevazioni trimestrali della Banca d'Italia.

In presenza di una così disparata gamma di indici, non è stato facile effettuare una sintesi. In pratica si è cercato comunque di studiarne il comportamento nel corso degli anni

2000, pervenendo alla conclusione che, per quanto riguarda l'industria in senso stretto, i primi quattro indicatori potessero essere aggregati con pesi via via decrescenti dal primo (forze di lavoro occupate) all'ultimo di essi (esportazioni di prodotti industriali). Per quanto riguarda invece il comparto delle costruzioni, l'estrapolazione del valore aggiunto è stata effettuata attribuendo all'indice dell'occupazione un peso pari al 50% del totale, gli altri due indici (impiego di cemento e finanziamenti bancari) annettendosi il rimanente 50%.

Il motivo per cui al cemento non si è dato maggior rilievo è dipeso dal fatto che, sebbene l'Associazione di categoria (AITEC) abbia evidenziato negli ultimi anni la quota della produzione regionale che viene esportata, questa non esaurisce ovviamente il complesso degli scambi, né coglie soprattutto i rapporti con le altre regioni; conseguentemente, essa non consente di pervenire all'effettiva disponibilità di cemento entro i confini della regione considerata.

Quanto poi al settore dei servizi, se si esclude il comparto delle attività commerciali, alberghiere e della ristorazione, che per la sua stretta correlazione con la dinamica dei consumi delle famiglie viene trattato insieme a questi ultimi, gli indicatori disponibili sono relativamente pochi. Le fonti alle quali si è fatto ricorso per l'estrapolazione degli "altri servizi" sono infatti le seguenti:

- la stima degli occupati che, come si è detto per il calcolo dell'industria in senso stretto, può ritenersi una *proxy* del volume dell'attività svolta nel settore;
- il consumo di energia elettrica nelle imprese del terziario, la cui relazione con il corrispondente andamento dell'attività produttiva, pur presentando segno positivo, non collima ovviamente con quanto osservato a proposito delle attività di trasformazione;
- le vendite di gasolio per autotrazione, rilevate dal Ministero dello Sviluppo Economico insieme agli altri principali prodotti petroliferi, destinate a rappresentare il volume del traffico espletato dagli autoveicoli industriali quali struttura portante del settore dei trasporti;
- infine, il complesso delle risorse (depositi e impieghi) amministrato dagli istituti di credito aventi propri sportelli nella regione. Pur riferendosi, da un lato, al settore del credito (la cui attività è parte integrante del terziario) e dall'altro all'intera economia locale (che trascende il pur vasto settore del terziario), l'indicatore in questione sembra avere svolto in passato un ruolo fondamentale nella spiegazione delle linee di tendenza del fenomeno.

In considerazione del diverso grado di significatività degli indici, il peso di gran lunga più consistente ai fini dell'aggregazione è stato assegnato al primo e all'ultimo di quelli sopra elencati, riservando agli altri due indici un peso alquanto ridotto.

* * *

Passando dal lato dell’offerta a quello della domanda finale, sembra opportuno premettere qualche considerazione sulla stima dei redditi da lavoro dipendente, non perché essi facciano parte della stessa sezione del conto economico, ma per la semplice ragione che gli individui che li percepiscono rappresentano poco meno della metà dell’occupazione totale e che il loro reddito viene prevalentemente destinato all’acquisto di beni e servizi di consumo.

Del resto, avendo già illustrato i criteri di calcolo dell’occupazione totale e tenendo presente che essi sono stati analogamente utilizzati per il calcolo dei soli lavoratori dipendenti, quel che rimane da descrivere è il modo in cui si è pervenuti alla determinazione dei redditi medi per dipendente.

Notevolmente affidabili si sono rivelati, a questo proposito, i dati – ripresi dall’archivio DM10 dell’INPS – sul numero dei lavoratori dipendenti assicurati, distinti per posizione lavorativa (dirigenti, quadri, impiegati, operai e apprendisti), e sulle relative retribuzioni lorde dichiarate dalle imprese da cui essi dipendono.

Estraendo i dati all’uopo occorrenti e ponderandoli opportunamente a livello regionale, si è quindi passati alla determinazione delle retribuzioni medie pro capite dell’intera categoria dei dipendenti compresi in ciascuno dei settori che, come per il valore aggiunto, sono stati così articolati:

1. Agricoltura, silvicoltura e pesca.
2. Industria.
 - 2.1. Industria in senso stretto.
 - 2.2. Costruzioni.
3. Servizi.
 - 3.1. Commercio, alberghi e ristorazione.
 - 3.2. Altri servizi.

I valori ottenuti non si sono rivelati però sufficienti a soddisfare le esigenze della ricerca: primo, perché il numero dei lavoratori utilizzato per la ponderazione non corrisponde esattamente a quello degli occupati da noi considerato, non foss’altro perché non comprende il lavoro irregolare; inoltre, perché i dati dell’INPS escludono il comparto del pubblico impiego, le cui retribuzioni lorde presentano livelli assoluti e variazioni annue alquanto diverse da quelle rilevate.

Ai valori medi pro capite già calcolati sono stati perciò affiancati quelli desunti per la

Pubblica Amministrazione dal “Conto Annuale” redatto a cura della Ragioneria Generale dello Stato; dopo di che, moltiplicando i valori medi pro capite dei singoli settori per il corrispondente numero di occupati, si è pervenuti al valore complessivo delle retribuzioni lorde corrisposte a tutti i dipendenti del settore “Altri servizi” che prestano la propria opera nella regione.

Il passaggio dalle retribuzioni lorde al costo complessivo del lavoro (o redditi da lavoro dipendente) è risultato quindi relativamente agevole: si è trattato, infatti, di aggiungere alle retribuzioni l’ammontare degli oneri sociali posti a carico dei datori di lavoro, percentualmente desumibile dalle stime eseguite per gli anni precedenti.

Il calcolo delle spese per beni e servizi di consumo è stato, a sua volta, eseguito distinguendo i consumi delle famiglie da quelli collettivi comprendenti tanto i servizi prestati dalla P.A. quanto la quota di quelli che promanano dalle istituzioni private senza fini di lucro.

Considerato che i consumi delle famiglie coprono la parte di gran lunga più importante dell’aggregato, ai relativi criteri di calcolo è stato dedicato molto più tempo di quanto ne sia occorso per gli altri aggregati. Ma la particolare attenzione rivolta al settore è da attribuire anche ad una particolare circostanza. Da alcuni anni, infatti, in collaborazione con l’Osservatorio Nazionale del Commercio, l’Istituto Tagliacarne effettua una valutazione trimestrale delle vendite al minuto per regione, con una doppia classificazione: per tipologia distributiva (esercizi della grande distribuzione e altri esercizi) e per gruppo merceologico (generi alimentari e non alimentari).

Il valore complessivo dei beni “commercializzati”, corrispondente alla somma delle vendite delle due tipologie distributive (così come a quella dei due raggruppamenti merceologici), viene calcolato attingendo in parte ai risultati delle indagini sugli indici delle vendite al dettaglio (condotte tanto dall’ISTAT che dall’Istituto Tagliacarne) e, per la parte economicamente più rilevante, ai primi risultati dell’indagine trimestrale sui consumi delle famiglie forniti come sempre dall’ISTAT.

I risultati della stima si rendono disponibili con un’analisi merceologica più articolata di quella dicotomica (alimentari e non alimentari) utilizzata per l’aggiornamento delle tavole trimestrali e solo a cadenza annuale, quando il livello di affidabilità dei dati può considerarsi consolidato, si procede ad una ulteriore disaggregazione intesa ad evidenziare tre gruppi di prodotti non alimentari: a) vestiario, abbigliamento e calzature; b) mobili, elettrodomestici e spese varie per la casa; c) altri prodotti, tra i quali autovetture, motocicli e ciclomotori.

Rimane fuori da tale elaborazione il vasto comparto dei servizi, nel quale rientrano fra l’altro gli affitti reali e figurativi delle abitazioni, i servizi igienici e sanitari, la ricettività alberghiera e la ristorazione. Ed è su queste categorie che si è concentrata l’attenzio-

ne, nel presupposto che, congiuntamente considerate, esse siano in grado di trainare tutte le altre spese. Tre categorie per le quali sono stati costruiti tre distinti indicatori riguardanti:

- le spese reali e figurative delle abitazioni, risultanti dalle indagini sui consumi delle famiglie, delle quali si è già fatto cenno;
- le spese sanitarie in generale, quali risultano dall'apposito Rapporto inserito nella "Relazione generale sulla situazione economica del Paese", e le spese farmaceutiche in particolare, mensilmente rilevate da Federfarma;
- le presenze di clienti italiani e stranieri nel complesso degli esercizi ricettivi della regione, rilevate a consuntivo dall'ISTAT e stimate per l'annata turistica appena trascorsa dall'apposito organismo di rappresentanza (Ente bilaterale del turismo di Roma e del Lazio).

È d'altra parte necessario aggiungere che, una volta pervenuti al valore totale dei consumi delle famiglie, se ne è verificata la congruità con i principali aggregati dell'economia locale riassumibili nel Pil e nel valore delle retribuzioni percepite dagli occupati alle dipendenze.

Meno articolata è stata infine la stima dei consumi collettivi, che è stata realizzata ammettendo che il loro andamento fosse strettamente correlato a quello del complesso degli addetti al pubblico impiego e delle rispettive retribuzioni, di cui si è trattato nell'apposito paragrafo.

Il limite di tale criterio risiede nel fatto che, pur ammettendo la validità dei dati utilizzati, il costo del personale non è in grado di spiegare interamente il valore dei servizi prestati, mancando qualsiasi informazione sull'altro principale input del settore costituito dal valore dei beni e servizi intermedi acquistati.

Ma è sull'ultimo anello della catena – quello degli investimenti lordi, o formazione lorda del capitale – che le scelte compiute dall'ISTAT, e da noi fondamentalmente accolte, hanno ulteriormente accentuato il già complicato percorso della stima. Se è vero infatti che l'aggregato degli investimenti fissi può essere riguardato sia dal lato della branca produttrice che da quello della branca proprietaria, non si capisce tuttavia come la scelta sia potuta cadere solo su quest'ultimo approccio, escludendo quello che si era rivelato finora come il più semplice. Memori di ciò, la nostra ricerca ha contemplato la doppia valutazione dei dati. In pratica, cioè, dopo avere effettuato il calcolo delle due grandi categorie di investimenti per branca produttrice (costruzioni, da un parte, e macchine, attrezzature e mezzi di trasporto dall'altra), si è passati a suddividere il totale ottenuto nei tre comparti dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi complessivamente considerati.

Iniziando dalle branche produttrici, il calcolo degli investimenti in costruzioni è parzialmente coinciso con quello già illustrato per il valore aggiunto del settore. Rispetto a quest'ultimo, infatti, gli investimenti non comprendono il valore delle manutenzioni ordinarie, che insieme alle manutenzioni straordinarie ed alle costruzioni *ex novo* vanno a far parte dell'*output* del settore; ma, a differenza del valore aggiunto, non vengono decurtati del valore dei beni e servizi intermedi utilizzati come un *input*.

PROSPETTO 1. CONFRONTO FRA LE COMPONENTI DELL'INVESTIMENTO E QUELLE DEL VALORE AGGIUNTO DELLE COSTRUZIONI

Componenti	Investimento	Valore aggiunto
Poste positive (output)	-	110
– costruzioni ex novo	85	85
– manutenzioni ordinarie	-	10
– manutenzioni straordinarie	15	15
Poste negative (input)	-	50
Totale	100	60

Il rapporto tra i due aggregati si evince chiaramente dal prospetto allegato, nel quale, con numeri puramente immaginari, sono stati rappresentati gli elementi che essi hanno in comune e quelli che li differenziano. In complesso, come appare dall'ultima riga, posto uguale a 100 l'investimento, la quota coperta dal valore aggiunto è di 60: una percentuale, questa, che cresce generalmente per via della graduale riduzione degli *input* impiegati a parità di *output*; o, ciò che è lo stesso, per la flessione registrata dai "coefficienti tecnici".

Questa semplice regola, che capovolta di segno vuol significare un tendenziale decremento del *gap* tra l'investimento ed il valore aggiunto, è stata costantemente osservata dall'Istituto Tagliacarne e confermata, fra l'altro, dal contestuale confronto tra i due aggregati ottenuti a livello nazionale.

La difficoltà maggiore si è incontrata quando dalla categoria delle costruzioni si è dovuti passare a quella delle macchine, attrezzature e mezzi di trasporto. In questo caso, infatti, facendo ricorso al solito criterio dell'estrapolazione delle serie disponibili per gli anni precedenti, gli indicatori che è stato possibile approntare sono soltanto due:

- l'indice basato sulle iscrizioni di nuove imprese (e delle rispettive unità locali) nei registri delle Camere di Commercio, considerate come una *proxy* del macchinario contestualmente acquisito e installato nelle unità produttive di qualsiasi settore che hanno iniziato la propria attività;

- l'indice basato sui finanziamenti bancari a medio-lungo termine dalla Banca d'Italia rilevati con riferimento al comparto "investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari", che coincide con quello da noi adottato.

E non disponendo di un criterio valido per differenziare la loro importanza ai fini della stima dell'aggregato, si è ritenuto opportuno attribuire all'incirca lo stesso peso a ciascuno di tali indicatori.

Sommando quindi le due categorie di beni capitali, il valore ottenuto dovrebbe corrispondere al complesso degli investimenti fissi da attribuire ai singoli settori di destinazione o "branche proprietarie". Ma con quale criterio procedere alla distribuzione settoriale, se l'unica indagine condotta a tal fine dall'ISTAT (quella sui conti economici delle imprese a livello regionale) fornisce i propri risultati non prima di un triennio dall'epoca di riferimento?

È questa, come si è detto, una delle maggiori incongruenze che l'ISTAT sembra comunque avere almeno in parte superato. Dopo avere scartato infatti l'approdo agli investimenti dal lato della branca di origine, esso ha calcolato i relativi dati con riferimento ai settori di destinazione, anche se limitatamente agli anni 2000-2004. Disponendo quindi di questi dati, il compito dell'Istituto Tagliacarne ne è risultato in qualche modo facilitato. È bastato cioè, fermo restando il totale degli investimenti fissi ottenuto con l'altro criterio, che si procedesse alla distribuzione settoriale di quest'ultimo per i soli anni 2005 e 2006: ciò che è stato effettuato estrapolandone l'importo in base alla tendenza di fondo registrata dagli occupati in ciascuno dei settori (agricoltura, industria, servizi) in cui gli investimenti vengono incorporati.

Né miglior sorte sembra avere avuto infine la variazione delle scorte, che, come tutti i valori ottenuti in modo residuale (dalla contrapposizione, cioè, tra le singole voci della domanda e dell'offerta), risentono inevitabilmente l'effetto degli errori e delle omissioni da cui sono affetti gli aggregati che li determinano.

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2007
presso la tipografia Atena srl di Roma